

**VENERDÌ
25
FEBBRAIO
1977**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Astensioni: garantiscono il posto ai ladri e vogliono licenziare operai e impiegati. Verso la manifestazione nazionale degli studenti

DOPO TRE GIORNI DI SCONTRI NEL PSI

Per Rumor, grazie a scrutinio segreto

Assomiglia, per certi versi, a una riedizione del comportamento adottato al tempo della famigerata legge Reale. Oggi il quadro è chiaro. Contro Rumor firmeranno i radicali, DP, il PCI, la sinistra indipendente e anche i fascisti del MSI. In tutto 377 firme.

Mancheranno all'appello le 88 firme del PSI

La vicenda merita alcune considerazioni. Fino ad ieri sera le firme depositate erano 6: quelle dei quattro radicali e quelle dei compagni Corvisieri e Linto. Quanto al resto del gruppo di DP, si è aspettato di vedere che cosa usciva dal vertice a tre tra PCI, PSI e PRI che si è prolungato da martedì a mercoledì e si è scelto di firmare, una volta che era stata annunciata la decisione assunta autonomamente ieri sera dal PCI. Per due giorni PCI, PSI e PRI hanno tentato di arrivare a una comune presa di posizione, sempre a partire dal rifiuto di raccogliere le firme. Il PRI proponeva di associare il PCI a una presa d'atto del verdetto dell'Inquirente, in cui il PCI salvava un minimo di decenza. Il PSI si opponeva. Ieri sera gli indugi si sono rot-

ti. Il PCI ha convocato il proprio gruppo e ha deciso di passare alla raccolta delle firme. Nel PSI intanto volavano gli stracci. L'ultima decisione è stata quella di convocare per oggi i due gruppi parlamentari e di prendere una decisione. Sono arrivati a prenderla a scrutinio segreto! E' prevalsa la tesi del no. Poche ore prima il PRI aveva notificato il suo no.

Questa sera Zaccagnini, a Tribuna politica, a chi gli ha chiesto come mai Rumor e Gui non hanno chiesto essi stessi di essere sottoposti al giudizio, ha risposto che non ce n'era bisogno perché essi «sanno di essere innocenti». Opinione che lui condivide «pienamente».

Dunque Rumor se la caverà. La figuraccia c'è per i grandi e piccoli moralizzatori della sinistra. Tutti i giorni si leggono in-

fuocate dichiarazioni a proposito di un quadro politico sempre sfilacciato e distorto. Poi viene una piccola, modesta, scontata resa dei conti e che succede? Calma olimpica nella banda democristiana, avvilente parapiglia tra i vecchi e i nuovi soci della DC. C'è del ricatto in questa vicenda e c'è del calcolo in ciascuno dei protagonisti. Non c'è ombra di dubbio che il PCI deve la propria decisione agli schiaffi ricevuti in questi giorni da ciò che si chiama opposizione sociale al governo delle astensioni. Il suo comunicato dice che «i rappresentanti comunisti hanno preso l'iniziativa della raccolta di firme». Sì, ma ce n'è voluto del tempo, e poi se qualcuno ha preso l'iniziativa sono i radicali e i due compagni di DP che hanno firmato nei giorni scorsi.

Dice anche che «non s'intende con questo preconstituire un giudizio di colpevolezza». Diciamo di più: sapevano anche che Rumor non sarebbe stato messo in stato di accusa, visto l'andamento della discussione, nel PSI. Resta il PSI: non c'è altro da dire che è proprio una schifezza il punto di arrivo del nuovo corso socialista e che i tempi del rinnovamento sono ancora da venire. Gli altri non fanno storia: appartengono — al di là degli accenti — al precedente regime e ne condividono l'eredità.

Considerazioni finali: non è con simili protagonisti che sarà messa in mora la politica economica e dell'ordine pubblico del governo delle astensioni. Con questo governo anche i ladroni hanno un futuro.

Inaudito arresto di un dirigente di A. O.

Inaudita provocazione dei carabinieri verso il compagno Terzo Molari del Comitato Centrale della Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, segretario provinciale di AO e dirigente provinciale di DP, operaio edile.

Il compagno Molari è stato arrestato questa mattina alle ore 6,50 dai carabinieri della questura di Trento, su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Forlì, con l'assurda motivazione di «rapina aggravata e continuata» in relazione alle iniziative delle BR e dei NAP. Risulta evidente che tale provocazione ha dell'incredibile, così come incredibile è rimasto il compagno Molari nell'udire la motivazione dell'ordine di cattura. L'azione dei carabinieri è stata allucinante: 25 carabinieri con mitra e giubbotto antiproiettile, schierati e pronti a far fuoco sono entrati dentro casa ed hanno sfondato una porta interna alla ricerca di armi, non trovando nulla. Colpire il compagno Molari, dirigente riconosciuto e stimato dai lavoratori trentini da parecchi anni, un compagno che sempre è sta-

to alla testa delle lotte che con le sue eccezionali capacità politiche ed umane ha saputo essere punto di riferimento e guida di molti significativi colpire l'intero movimento operaio e tutta la sinistra.

Sulla sua dirittura morale sul suo stile di vita nessuno di noi, nessun democratico e antifascista può e deve avere dubbi; chi lo conosce sa che questa è una provocazione che va respinta fermamente. Questa gravissima provocazione si inquadra nel tentativo di Cossiga e di Andreotti di criminalizzare la lotta di classe nel nostro paese. Con questa manovra, con queste ignobili montature Andreotti vuole togliere di mezzo le forze della nuova sinistra, le sole che con coerenza conducono la lotta contro questo governo antipopolare. Diffidiamo Cossiga e il governo nel proseguire con queste provocazioni e gli intimiamo subito di liberare il compagno Terzo. Chiediamo alle forze politiche, al sindacato e ai democratici tutti di mobilitarsi contro questa inaudita provocazione.

AVANGUARDIA OPERAIA

A Monza un piccolo bis di Roma

MILANO, 24 — Mentre a Milano il movimento degli studenti medi e universitari sta vivendo un intenso dibattito che mette in discussione il modo di organizzarsi, e le sue avanguardie storiche, a Monza ieri su proposta di due affollate assemblee generali svoltesi al liceo Frischi ed al Mosè Bianchi si è svolto lo sciopero generale nelle scuole ed un corteo.

La partecipazione degli studenti è stata enorme. Erano pure presenti per la prima volta folte delegazioni di studenti venute da Vimercate e Cologno Monzese. All'entusiasmo ed alla partecipazione con cui gli studenti hanno risposto è corrisposto da Avanguardia Operaia, PDUP, PCI e DC un atteggiamento ottuso ed anche provocatorio. Mentre a Milano AO e PDUP si inventavano uno sciopero generale nelle scuole, che ha segnato una ulteriore tappa nella frattura sempre più profonda tra il movimento degli studenti e queste due organizzazioni (addirittura in moltissime scuole i compagni di queste organizzazioni non hanno aderito

(continua a pag. 6)



DOMANI A ROMA IL COORDINAMENTO DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI IN LOTTA

E' confermato per sabato e domenica a Roma (26-27) il coordinamento nazionale degli studenti universitari in lotta. Già moltissime sedi hanno dato la loro adesione: Torino, Napoli, Milano, Palermo, Bologna, Cagliari ecc. E' da ricordare che questa proposta è nata da una assemblea di precari dell'università di Napoli, la quale ha approvato una mozione che riconosce l'importanza dello scontro politico a Roma ha proposto che il coordinamento si svolga in questa città.

ROMA, 24 — La traccata di Malfatti non ha limiti. Oggi ha parlato alla Camera sul problema dell'università. Anzitutto, spalleggiato dal suo collega Cossiga, ha confermato che «il governo intende rendere agibili tutti i luoghi di studio...». A

questo proposito, perché il governo non costruisce un po' di mense, case dello studente, aule, biblioteche invece di mandare la polizia negli atenei? Sicuramente i luoghi di studio sarebbero più agibili. Intanto per timore degli studenti la riapertura dell'università è rinviata al 1° marzo. Questo nostro ministro si sente forte: dopo la cacciata di Lama dalla università, ha l'ardire di affermare che la riforma non si contratta coi sindacati. Questo è il risultato di una politica miope e avventurista che le Confederazioni hanno svolto verso la scuola. Ricordiamo ad esempio la non opposizione ai cosiddetti provvedimenti urgenti del '73. Allora intervenne Macario ad una affollatissima assemblea di istanze di base sindacali che propone-

ALFA DI ARESE

**“La
direzione
venga a
trattare in
assemblea”**

MILANO, 24 — Mentre la direzione vuole decidere lei con chi trattare, all'Alfa si avvicina il tempo della lotta: su quale piattaforma? La parola è alla assemblea generale di oggi.

Lunedì 14 febbraio, a Napoli, il coordinamento dei delegati del gruppo Alfa Romeo ha deciso i contenuti della piattaforma da presentare alla controparte. Rispetto all'ipotesi discussa nelle assemblee di reparto, esiste una sola variazione in positivo: l'aumento di 1.500 lire al terzo livello e 1.000 lire al quarto. No Comment!

Il resto non è cambiato «risanamento dell'azienda, produttività, competizione sul mercato» sono al centro delle richieste da fare al padrone... ma sono anche gli obiettivi della direzione!

Che fine hanno fatto le richieste delle assemblee? La piattaforma rivendica un centro di ricerca, di nuovo la fonderia e lo scorporo di lavorazioni nel sud, inoltre concede le sette festività (trascurando l'assemblea dell'Alfa di Arese che aveva votato contro questa ipotesi).

Eppure, tra Milano e Arese si sono tenute 58 assemblee in cui moltissimi

(continua a pag. 6)

Il PCI e il movimento

Si può reagire alle sconfitte rincarando la dose oppure con le ritirate tattiche, con degli aggiramenti. Il PCI sta facendo un po' l'una e l'altra cosa. Non senza sbavature e contraddizioni. Tutto il PCI continua a macinare strada con l'accusa di squadrismo, rivolta ora a settori consistenti del movimento ora a frange più isolate.

La FGCI individua ora uno schieramento «anticomunista» variamente articolato, dagli estremisti che non riuscirebbero a esprimere una direzione nel movimento, all'irrazionalismo dei freaks, alle forme di nuovo squadrismo la cui forza consisterebbe nell'aver trovato una certa area di consenso.

Ma per il PCI e la FGCI esisterebbe anche un'area favorevole alla riforma ed è su questa che può puntare il recupero revisionista. La riforma del PCI, come è facile constatare, assomiglia da vicino a quella di Malfatti. Ecco allora che la riforma del PCI passa da essere «eccellente» come ha detto Asor Rosa, a «perfettibile» come ha scritto su Rinascita Mussi, a oggetto di confronto con il movimento come ha annunciato D'Alema ieri alla riunione della FGCI. Come marcia dello scorpione non c'è male.

La FGCI accusa il PCI e il sindacato di aver dimostrato «notevole insensibilità politica» verso la questione giovanile. Accusa il governo di aver «sciupato» la conferenza nazionale sull'occupazione giovanile, arrivandoci con un vuoto di proposte. Dice che Malfatti ha provocato. Costata che «in una parte delle masse giovanili è nata una spinta contro questo governo» che ha reso facile il gioco di chi ha tentato di coinvolgere in questa critica il PCI come forza che ne consentiva la sopravvivenza.

Sono sermoncini che suonano falso. Falso perché non è vero che il PCI e i sindacati e il governo che si nutre dell'indispensabile sostegno revisionista non si siano occupati adeguatamente dei giovani. L'hanno fatto con le provocazioni poliziesche e Cossiga ne sa qualcosa.

L'hanno fatto con il blocco della spesa pubblica, il decreto Stamattei. L'hanno fatto con le offerte di lavoro nero, come in quella conferenza governativa che allora il PCI lodò e che ora Chiaromonte giu-

dice un fallimento. La verità è che queste falsificazioni servono a chiamare in causa gli strumenti del recupero revisionista nei confronti di questo movimento. Ecco allora la FLM uscire con un invito agli studenti per partecipare con una folta delegazione alla prossima conferenza dei delegati metalmeccanici del 7-8-9 marzo a Firenze. Ecco allora la FGCI proporre al movimento degli studenti di promuovere insieme ai sindacati una manifestazione nazionale o comunque una giornata nazionale di lotta. Si potrebbero rovesciare questi inviti: il movimento già ha posto la necessità di una manifestazione nazionale e sabato questo sarà un punto della discussione al coordinamento nazionale del movimento degli studenti. Non si tratta di inventarsi promozioni unitarie che non stanno in piedi. Piuttosto, il sindacato avrebbe un modo di partecipare a questa scadenza promuovendo quello sciopero generale che la lotta operaia contro il patto sociale e il governo Andreotti rivendica da tempo. E in ogni caso su questa scadenza possono confluire le lotte operaie, dato che i sindacati hanno la strana propensione a occuparsi di fare soltanto comizi agli studenti tra un incontro con la Confindustria e uno con il governo.

Importante, anche in vista della mobilitazione che sta nei piani del movimento degli studenti, appaiono le prime esperienze di iniziativa comune tra studenti e operai, come a Torino con gli operai della Singer, a Roma con i lavoratori dell'Alitalia, a Bari con le operaie e gli operai dell'Hettmarks.

A Bari ieri sera un corteo di operai e studenti gridava: «contro il governo dell'astensione, operai e studenti all'opposizione». Di questo si tratta: di far scendere in campo, su scala nazionale, tutta l'opposizione sociale a questo governo.

Il PCI, autocriticandosi, dice che non basta più criticare soltanto l'inadeguatezza di questo governo, ma che occorre superare questo quadro politico. Il PCI dice scandalizzato oggi: questo governo non è il nostro governo! Viene da sorridere. Eppure, val la pena di prenderli in parola, se così si può dire. Sono in vena di autocritiche? E allora ci dicano

(continua a pag. 6)

**FRIULI - Dove sono
finiti 170 miliardi
dell'Una Tantum?**

(Articoli a pag. 4)

RONDA O VIGILANTES?

Un gruppo di soldati democratici di Mestre denunciano un gravissimo provvedimento: trasformare l'abituale ronda, in una « squadra speciale »



VENEZIA, 24 — Siamo venuti recentemente a conoscenza di notizie quanto mai allarmanti e che si inseriscono nella campagna sull'ordine pubblico; campagna che proprio in questi giorni sta montando in maniera impressionante. A partire dal 1. febbraio le ronde militari sono investite di attribuzioni fino ad oggi non previste:

1) Le ronde hanno il compito di fare un rapporto alla procura della repubblica o alla procura, in merito a reati commessi da civili nei confronti della ronda stessa. In caso di reati particolarmente gravi (aggressione, violenza, minacce, ecc.) è previsto addirittura l'arresto in flagranza.

2) La ronda ha l'obbligo di segnalare all'autorità giudiziaria reati commessi da civili: non contro la ronda, si badi bene, ma solamente e puramente reati che sono di solito repressi dalla polizia o dai carabinieri.

3) Viene istituita una ronda composta da un ufficiale e un sottufficiale dei carabinieri, ronda che

non è distinguibile in nessun modo, dato che gira in borghese. In genere la ronda composta da un sottufficiale e da due militari di leva gira armata così: il sottufficiale con la pistola e i due soldati con il manganello. In casi eccezionali (non meglio identificati) la ronda indossa l'elmetto e porta il mitra. In un clima come quello attuale noi valutiamo come pericolosissime queste norme e tentativi di impiegare l'esercito in servizio di ordine pubblico perché secondo noi di questo si tratta. La Costituzione non prevede che le FFAA abbiano queste funzioni, e chi gliele vuole assegnare ha in testa un quadro della situazione attuale nel nostro paese per cui ritiene opportuna una militarizzazione delle strutture, l'istituzione del coprifuoco, il distacco tra le FFAA e la popolazione. Tutti i presupposti per creare tensioni pazzesche e comunque funzionali alla strategia della tensione.

Un gruppo di militari democratici di Mestre

Fino a marzo, al Senato non si parla di aborto

Come la Dc tutela la vita

ROMA, 24 — Mercoledì la commissione affari costituzionali del Senato ha dichiarato costituzionale la legge sull'aborto proveniente dalla Camera. I voti a favore sono stati 15 (PCI, PSI, Sinistra Indipendente, PRI, PSDI) e quelli contro 14 (DC, MSI, Democrazia Nazionale e Zappulli del gruppo misto).

Giovedì mattina, la discussione in merito alla legge si è ben presto esaurita, per mancanza di iscrizioni a parlare. Fino ai primi di marzo non se ne parla più, e già si prevede che uno spazio molto limitato sarà dedicato a questo argomento, a causa della discussione sul caso Lockheed fissata per la seconda settimana di marzo. Cioè per l'8 marzo, i nostri senatori si guardano bene dal parlare di ciò che riguarda le donne.

Gli argomenti con cui la DC avrebbe voluto l'incostituzionalità di questa legge, sono una sporca manipolazione di alcuni principi espressi nella nostra costituzione: « Un ordinamento che sancisce espressamente il divieto della pena di morte anche nei confronti di chi abbia il più antisociale dei comportamenti — illustrava il sen. Mancino — non può non apprestare una tutela giuridica nei confronti del concepito ». Ma cosa ne dice il sen. Mancino della 26enne Paola Forapane, morta per un aborto procurato domenica sera e Vimerca? La mancanza di una legge che tutela l'interruzione della gravidanza ha significato per lei la pena di morte.

Vorremmo chiedere al sen. Mancino e ai suoi colleghi legislatori se pensano che questa sia la giusta punizione per una donna che ha paura di partorire un altro figlio con gravi malformazioni psichiche. Vorremmo chiedere loro se questo sia il modo per tutelare la vita dei figli della Forapane, ora orfani di madre. Sappiamo tutti che la morte di Paola Forapane non è un caso isolato in Italia, ma una

tragica realtà quotidiana del nostro paese.

La DC si proclama paladina della costituzione. Ma cosa ha fatto per rendere praticabile la sentenza della Corte Costituzionale sull'aborto terapeutico? A Seveso con i suoi baroni della medicina, la DC ha cantato un elogio alla vita che ha portato — pochi giorni fa — alla nascita prematura di un bambino senza sesso, un fatto che questi stessi medici hanno cercato di seppellire sotto il segreto professionale.

La DC si proclama grande difensore della vita e della salute. Ma chi è responsabile per l'attuale disastro delle strutture sanitarie in Italia? Perché tanti bambini cominciano la loro vita con malattie e malformazioni da parto? Perché mancano i posti letto, il personale, le condizioni igieniche? Perché tante donne continuano a morire di parto? Perché a Palermo, le donne devono pagare « la tangente » di L. 50.000 per avere un posto in corsia per partorire?

Se passa al Senato la legge sull'aborto, senza emendamenti che la peggiorino cosa cambierà per le donne che devono abortire? Già si prevede che la maggioranza dei primari sfuggirà dal loro impegno di tutelare la vita e la salute, parandosi dietro l'obiezione di coscienza.

Errata corrige

Nella prima parte dell'articolo su Asor Rosa pubblicato ieri, l'ultima frase del sommario va così modificata: « ieri l'Inquisizione contro le streghe, oggi la manipolazione ideologica contro gli indiani metropolitani ».

Nel testo, la frase « con il suo tifo per i Gesuiti, nel suo opus magnum - Storia Einaudi » va corretta con « con il suo tifo per i Gesuiti, nei suoi studi sul '600, e con l'ossequio dei potenti che prosegue nel suo opus Magnum - Storia Einaudi ».

le donne che devono abortire — visto che lo potranno fare solo negli ospedali e nelle cliniche — si troveranno contrapposte, nella lotta per un posto letto, alle donne che devono partorire. Si troveranno a dover affrontare i maggiori rischi e traumi fisici del rinchiusamento — visto che niente nella legge prevede l'uso del metodo con l'aspirazione. E se passa l'emendamento della Sinistra Indipendente che obbliga la donna a rivolgersi a un consultorio se vuole chiedere l'aborto, a chi si rivolgerà se questi consultori non ci sono? Ma gli avvocati della chiesa cattolica si stanno preparando. Appena la legge sarà approvata, come funghi spunteranno dovunque consultori « clericali » dove le donne potranno sentirsi parlare di vergogna e di peccato, di delitto spirituale e di omicidio. E per quanto riguarda i consultori comunali (se mai esisteranno) che tipo di esistenza potrà offrire l'ex-personale ONMI? Per gli ex-dipendenti ONMI (cattolici per la maggioranza) vengono fatti corsi di aggiornamento di 3 giorni circa — con cui possono diventare « progressisti ». E Stammati, con il suo decreto che blocca tutte le assunzioni nelle strutture comunali, ha fatto di tutto per garantire che niente o poco possa cambiare della drammatica situazione attuale.

TORINO: appello urgente della sede e della redazione

Questa mattina alla sede centrale di Torino dove c'è la redazione, la SIP ha tagliato il telefono. Ci sono 2 milioni di debito da pagare. Attualmente solo la sezione Val Susa, la cellula Enel, la cellula Ilte, la sez. Mirafiori quartiere, la sez. Moncalieri e qualche compagno a titolo personale hanno pagato le quote alla sede per il mese di febbraio. Invitiamo i compagni a riflettere (e a mobilitarsi).

Cosa c'è dietro il processo MAR-Fumagalli

La FIAT, il SID, il Viminale, la DC, il PSDI, la CIA, la massoneria nera, Gheddafi, Sindona, lo Scà dell'Iran: erano questi i soci feudatari o i garanti delle bande terroristiche del MAR (movimento di azione rivoluzionaria) di cui era capo operativo Carlo Fumagalli. La struttura paramilitare ha operato tra il 1962 e il 1974 in Valtellina, Versilia e bresciano; il suo « capolavoro » è stata la strage di Brescia del maggio 1974; i suoi collegamenti sul campo erano Ordine Nuovo e Ordine Nero, la Maggioranza Silenziosa, la Rosa dei Venti; il disegno complessivo nel quale il MAR era inserito è il tentativo golpista della primavera-estate 1974 (quello delle inchieste Violante e Tamburino) che ha coinvolto i grandi padroni non in testa Gianni Agnelli e gli stati maggiori delle tre armi e dei servizi segreti. Al processo che si è aperto a Brescia tutto questo non verrà a galla. Si parlerà solo di una serie di attentati e di collegamenti a basso livello. Il presidente Uleri, ribatteggiato dalla richiesta affossatrice della difesa dei golpisti è stato incauto ma esplicito: « ho ricevuto ordine che questo processo si faccia rapidamente ».

Poi ha tentato di rimediare alla « gaffe »; ma intanto aveva chiarito a tutti quel che il clima nel quale si deve svolgere il processo: tagliare tutti i fili che portano troppo lontano, arrivare presto alla condanna e non lasciare che questo processo interferisca con la inchiesta farfesa (ormai alla conclusione) sulla strage. Ma sui banchi i 59 imputati (ben 34 sono assenti, 7 dei quali latitanti) non sono d'accordo sulla funzione di capri espiatori, e fin dalle prime battute la temperatura in aula è salita vertiginosamente.

Dopo la prima udienza e i primi scontri tra corte e difesa, ieri c'è stato un autentico giallo. Uno degli imputati, a piede libero,

G.B. Rovida, ieri sera è stato aggredito da sconosciuti vicino piazza della Loggia e lasciato a terra in condizioni gravi. Forti di questo precedente, che è evidentemente un « avvertimento » perché Rovida non parlò, gli avvocati dei golpisti hanno inscenato la gazzarra perché il processo fosse sospeso. In testa erano Alberini e Bezichieri, i fascisti che difendono Freda a Catanzaro, e a un segno di Fumagalli gli imputati si sono associati al trabucchetto costringendo Uleri a sospendere per mezz'ora. Alla ripresa, gli avvocati hanno chiesto a gran voce l'acquisizione della cosiddetta « controrivoluzionaria Arca ». Arca, come è noto, è il giudice reazionario che è stato estromesso dall'inchiesta dopo che il figlio squadrato era stato accusato della strage di piazza della Loggia. Arca reagì indirizzando un memoriale ai vertici della magistratura che fu pubblicato dal settimanale fascista « Candido ». Il magistrato accusava pesantemente la polizia di collusioni col MAR e tirava personalmente in ballo il predecessore di Cossiga, Paolo Emilio Taviani. Una rissa in piena regola tra tutori della legalità, giocata ancora una volta alla insegna dei servizi segreti contrapposti. Ora gli imputati vogliono forzare il processo e portare in aula, con il memoriale Arca il lercume che regna dietro le quinte di questa storia di regime, o almeno quella parte del letamaio che può tornare utile a Fumagalli e camerati. Per questo la battaglia processuale può riservare colpi di scena ad ogni udienza. La conferma di questo clima è venuta da un altro colpo di scena dell'udienza di ieri: il difensore di Kim Borromeo ha preannunciato che il suo difeso farà i nomi di chi gli ordinò di prendere l'esplosivo in una cava del trentino. Fu dall'arresto di Borromeo e Spedini con quell'esplosivo che partì l'

inchiesta. La minaccia è seria, perché non c'è dubbio che Borromeo lavorasse di concerto con i servizi segreti e per giunta con quelli di Trento, rocceforti di Molino, Santoro, Pignatelli. Se la situazione sfuggisse al controllo di Uleri e di chi gli ha dato l'ordine « di far presto », potremmo vederne delle belle. Basti ricordare i rapporti fatti dalla spia del SID Zicari ai superiori del servizio segreto: furono rivelati nel giugno 1974 da Lotta Continua e portarono clamorosamente alla luce la diretta subordinazione del MAR al SID almeno dal 1970. Basti ricordare anche le fughe dei maggiori imputati come Piccone Chiodo, come il generale Nardella (« Rosa dei Venti ») e « maggioranza silenziosa » del Veneto) e come il fascista Luciano Benardelli (Ordine Nero, gruppo Esposti di Rascino) fatto scappare dal procuratore di Lanciano Mario D'Ovidio, altro personaggio denunciato dal nostro giornale. Basti ricordare infine il coinvolgimento dei carabinieri di Delfino, che continua a indagare sulla più recente bomba omicida di Brescia, e della polizia in cui l'atto esponente, l'ex capo della mobile Mario Purificato è tra gli imputati, ma di cui tanti altri personaggi del Viminale e dei comandi operativi restano nell'ombra. Il MAR è stato una struttura cospirativa di grande importanza nell'organigramma del golpe. Se i suoi collegamenti non verranno fuori è perché non affondano le radici solo nella manovallanza della strategia dinamitarda né solo nei tentativi golpisti non ancora « maturi » come quello di Borghese, ma soprattutto nel potere centrale dello stato e del grande padronato. Il MAR, senza soluzione di continuità, si identifica con l'azione golpista svolta da Edgardo Sogno per conto di Gianni Agnelli, che nel '74 strinse i tempi del « glope bianco » per ridurre al silenzio la classe operaia

NOTIZIE DALLE CASERME

Friuli:

Libertà per i 3 arrestati ad Aviano

La distribuzione di un volantino che denunciava le pessime condizioni di vita a cui sono sottoposti all'interno della caserma Zappalà di Aviano (Pordenone) ha portato all'arresto di tre soldati, indiziati (in base a false testimonianze estorte dagli ufficiali a commilitoni) di « attività sediziosa ».

Il volantino incriminato denunciava: 1) le condizioni igieniche: totale mancanza di strutture igienico-sanitarie, che ha causato 13 casi di epatite virale, un caso di TBC, epidemie di influenza, broncopneumonie nell'ultimo mese e mezzo;

2) infrastrutture: in seguito alle scosse di terremoto avvenute in maggio e settembre e alle continue vibrazioni causate dagli aerei superonici dell'attigua base NATO, si sono verificati danni alle strutture della caserma, che hanno portato al crollo del soffitto dello spaccio truppa, in cui sono rimasti gravemente feriti due soldati, di cui il comando non ha più dato notizia.

Noi soldati democratici chiediamo la libertà per i tre soldati arrestati e l'immediata abrogazione dei vecchi codici militari del trentennio fascista.

Soldati democratici delle caserme Spacemake, Cavarzerani, Di Prampero, Opiore di Udine, Zappalà, Fiore, Martelli, Cumina di Pordenone.

7 domande alla procura di Verona

A proposito degli arresti di 4 soldati a Vipiteno la procura di Verona dovrebbe rispondere ad alcune domande:

1) E' vero che il Ten. Gava, aiutante maggiore del Btg. Morbegno, ha usato soldati e attrezzature della caserma per farsi ripartire la casa in montagna?

2) E' vero che il Cap. D'Elia, ha usato soldati e attrezzature della caserma per farsi ripartire la villa a Colle Isarco?

3) E' vero che il Col. Cauterucci ha ammesso i fatti in audace, precisando che è in possesso di dichiarazioni dei soldati implicati, secondo le quali il loro lavoro sarebbe stato di tipo volontario e fuori dell'orario di servizio?

4) E' vero che il comportamento del Ten. Col. Cauterucci, si configura come reato di favoreggiamento?

5) E' vero che il 28-1 il Ten. Col. Colaprisco, che domanda il Gr. Sondrio, ha provocato i soldati strapazzati loro le licenze già concesse dal Com. di batteria?

6) E' vero che dopo la denuncia di questi fatti e dopo uno sciopero del ranco e 5 giorni di sciopero dello spaccio al Gr. Sondrio, il Ten. Col. Colaprisco, ha dovuto concedere quello che era un sacro diritto dei soldati: lo sblocco delle licenze.

7) E' vero che in seguito a tali azioni il Cap. Landucci del Btg. Morbegno si è abbandonato ad inqualificabili atti di intimidazione, preconstituendo dei capri espiatori

“Agli eretici preferisco i gesuiti” (2)

E allora, se la verità si misura solo a chili di potere, di controllo sui mezzi di comunicazione di massa, di « prestigio istituzionale », a che vale « confutare », « rispondere », con poveri argomenti razionali, con intui parole che pesano, si e no, ventimila copie?

A che vale dimasticare le cialtronerie di chi dice « bisogni » per dire che non c'è « bisogno » di cambiare la società esistente, tanto si può prendere oggi, « ciò di cui si prova il bisogno »? Come se il bisogno operaio di sottrarsi alla maledizione del lavoro salariato, dei suoi tempi, dei suoi ritmi, della sua produttività, della sua « austerità », della sua distribuzione di corpi umani, fosse soddisfacibile in questa società, e non richiedesse la sua distruzione e la costruzione invece, questa sì « giorno per giorno », di organizzazione autonoma di massa, di potere operaio.

Come se il bisogno dei giovani di riappropriarsi la creatività schiacciata e dilapidata da questo modo di produrre e di vivere non richiedesse la sua distruzione e la costruzione di un modo diverso di stare assieme e di co-operare, un diverso « tipo dell'attività » (Marx). Come se il bisogno delle donne di riappropriarsi una sessualità, una maternità, una vita e una identità, cancellate da un potere secolare maschile che con il capitalismo maturo investe ogni angolo della vita quotidiana espropriata, e diventa uno dei pilastri portanti dell'ordine presente, non richiedesse, appunto, una lotta di liberazione che è del « giorno per giorno » proprio perché vuole distruggere tutta intera la montagna e non solo farci una strada panoramica attorno.

Come se il comunismo non fosse il movimento reale di questi bisogni radicali, di questa composizione di classe, ma il sedersi al vertice di qualche Partecipazione Statale o di qualche Ministero, per esempio della Pubblica Istruzione, per esempio dei Beni Culturali (e venga a sostenere questo Albertone Nazionale — perdoni Sordi — di non averci fatto un pensiero, e di non aver serbato anche questo ritaglio dell'Unità, questo Cossiga e questo Malfatti).

Tu che parli di « collusione con la DC », hai sempre voluto « metterli in comune » con i Gesuiti, con Paolo VI, con Zaccagnini. Tu che parli di anticomunismo, vuoi difendere queste istituzioni, quelle di Malfatti, di Cossiga, di Lama (che spacci per « prima società ») dal movimento reale del comunismo, che le vuole distruggere o « superare » (nel caso della terza). Tu che parli di « moderni operai di fabbrica », non difendi in realtà che l'istituzione sindacale, nel momento in cui questa si oppone più direttamente ai bisogni operai, e se gli studenti — come gli operai — sono oggi contro Lama, dicono che vogliono « picchiare operai organizzati », e ti opponi strenuamente alla ricomposizione di classe (antagonistica, non è vero) che si svolge sotto i nostri occhi e può far saltare tutto il tuo universo di rassicurazioni istituzionali. Le tue vengono da lontano, come ci hai spiegato nei tuoi studi letterari. Sono « forme vecchie di anticomunismo ».

Anticomunismo?

A che serve, si diceva, questo modo di « confutare », di ingenuamente opporre una verità da fucileria 15-18 ad un'artiglieria da obice 105 e più? A niente, se ci si illude di « discutere » fuori dallo scontro reale, di classe, dalle sue tendenze sotterranee e palesi. A qualcosa, se si continua ostinatamente a pensare (ma a verificare) quella cosa un po' rozza per cui le classi esistono. Perché questo, semplicemente, è il problema. Esorcismi se ne possono inventare tanti. Ma la divisione profonda, irriducibile, resta quella orizzontale, di classe, e non quella verticale, di corporazione.

Quella che oppone operai, studenti, giovani, donne, disoccupati a padroni, democristiani, assessoriani. Non quella che oppone la corporazione operaia, sindacato, padroni, governo, Asor Rosa alle turbolenze emarginate. Ci sono una prima e una seconda società, ma so-

no, ancora e sempre più, ci spiace per Asor, « alto-basso » e non « centro-periferia ».

Ed inoltre, qui le analogie storiche vengono meno, « l'alto » di oggi è meno onnipotente di quello di un tempo. Sono bastate meno di due settimane di lotte degli studenti, per far vacillare tutto il castello della « mediazione totale » che il governo delle astensioni voleva costruire dopo il 20 giugno.

E questo « alto » vacilla, ha paura, compie passi sbagliati, ricominciano a litigare tra loro. Ora Asor se la prende a gran voce con la DC, lamenta che il PCI sia stato lasciato solo a difendere le Istituzioni Repubblicane, perde le staffe: si è vero, c'è una collusione (« oggettiva? » soggettiva?), ci mette i punti interrogativi perché è un signore tra studenti e DC, tra « magma sociale » e reazione. Ma via, Asor Rosa, non puoi credere che l'onnipotenza dei giochi verbali sia senza limiti, non puoi credere che oggi si possa identificare così facilmente l'anticomunismo con l'opposizione al PCI che con il comunismo (quello reale, non quello di Cefis, quello dei bisogni proletari, non quello delle PP.SS.) non ha più niente a che spartire, e giustamente, come tu sai bene, tu che una volta sei stato estremista (ma sempre filo-gesuita). Tu che vuoi il comunismo dello Stato, il comunismo del capitale (come diceva Marx), tu che sei così seriamente e autorevolmente anticomunista (cioè, contro gli operai quando fischiano Lama, contro gli studenti, le donne, il proletariato giovanile, e tutto il « magma » di cui parli ed i loro bisogni che così disinnervamente « traduci »), sai bene che oggi basta intralciarli per strada il comunismo, e ritrovarsi, per esempio, il volto pitturato con i colori di guerra degli indiani metropolitani, per toccare con mano come trasforma « l'ironia del comunismo », e come cadono le maschere del finto comunismo, quello dottrinario, quello che vuole mettere « in comune », non la lotta, non i bisogni, le aspirazioni, i progetti degli sfruttati, ma questo potere, queste istituzioni, questo Cossiga e questo Malfatti.

Tu che parli di « collusione con la DC », hai sempre voluto « metterli in comune » con i Gesuiti, con Paolo VI, con Zaccagnini. Tu che parli di anticomunismo, vuoi difendere queste istituzioni, quelle di Malfatti, di Cossiga, di Lama (che spacci per « prima società ») dal movimento reale del comunismo, che le vuole distruggere o « superare » (nel caso della terza). Tu che parli di « moderni operai di fabbrica », non difendi in realtà che l'istituzione sindacale, nel momento in cui questa si oppone più direttamente ai bisogni operai, e se gli studenti — come gli operai — sono oggi contro Lama, dicono che vogliono « picchiare operai organizzati », e ti opponi strenuamente alla ricomposizione di classe (antagonistica, non è vero) che si svolge sotto i nostri occhi e può far saltare tutto il tuo universo di rassicurazioni istituzionali. Le tue vengono da lontano, come ci hai spiegato nei tuoi studi letterari. Sono « forme vecchie di anticomunismo ».



La Hettemarks di Bari vuole vincere!

Ha la forza e la compattezza necessaria, ha rotto l'isolamento voluto dal sindacato, s'è conquistata l'unità col movimento degli studenti

BARI, 24 — La Hettemarks, fabbrica tessile (di cappotti, abiti e — per commissione — di maglieria) di 860 dipendenti, sabato 26 febbraio rischia il fallimento, se la GEPI prima non l'avrà rilevata. Raccontiamo la storia e la retroscena della vicenda di questa fabbrica e della lunga lotta contro il licenziamento di massa. La fabbrica è una società per azioni (al 70 per cento capitale svedese, e al 30 per cento di azionisti baresi) ed esiste fin dal 1959. L'inizio della vicenda risale al novembre 1975, quando l'azienda annuncia lo stato di crisi, e chiede, per non licenziarli, la cassa integrazione a tempo indeterminato per 290 dipendenti, ritenuti «superflui». Gli operai rifiutano, il padrone fa marcia indietro, ma già nel febbraio 1976 i salari vengono pagati con 15 giorni di ritardo. Motivo: crisi di liquidità, vista l'impossibilità di pagare gli interessi alle banche per i mutui ricevuti; cosa che chiude la possibilità di ulteriori crediti. La crisi in realtà ha altre motivazioni. Da una parte, il disimpegno dei padroni che

da 10 anni non investono per rinnovare gli impianti, col conseguente invecchiamento dei macchinari, che l'azienda cerca di superare con lo sfruttamento intensivo dei lavoratori (più della metà lavorano a cottimo).

D'altra parte, il «capitale sociale» dell'azienda (la somma del valore delle azioni) è solo di 150 milioni di lire, contro una media di 8-9 miliardi di fatturato all'anno: cosa che produce il rifiuto dell'IMI e delle banche di dare altri finanziamenti. A ciò si aggiunge, dal marzo 1976, il rifiuto dei fornitori di dare la materia prima, se prima non viene saldato un debito di un miliardo e 800 milioni.

Per evitare il fallimento, il consiglio di amministrazione decide l'aumento del capitale sociale a un miliardo per riaccedere ai finanziamenti, ma gli azionisti rifiutano e cedono tutto il pacchetto azionario (150 milioni, appunto) alla cifra simbolica di 20.000 lire. E' chiara la volontà di liquidare la fabbrica.

Contro la provocazione inizia subito la lotta operaia, con cortei in città,

assemblee permanenti. Ma il sindacato la isola, perfino rispetto alle altre fabbriche in crisi.

Nel frattempo il giudice decreta l'amministrazione controllata, congelando per 6 mesi la minaccia di fallimento. Intanto (è già giugno 1976), l'azienda ha commesse per 3 miliardi e 500 milioni, ma ha bisogno di finanziamenti per 1 miliardo. Questa richiesta è fatta a 10 banche, alcune delle quali all'inizio rifiutano. E' il momento più duro della lotta. Cortei alla Regione e al Comune (dove la polizia carica i lavoratori, soprattutto le donne, a calci e pugni), cortei alle banche (dove i dipendenti scioperano in solidarietà). Sono le donne (circa il 70 per cento dei lavoratori Hettemarks) ad essere le protagoniste di questa lotta. Alla fine i finanziamenti vengono concessi. Riprende per alcuni mesi la produzione, ed intanto si aspettano fatti nuovi per garantire la continuità produttiva dell'azienda. Ma il 18 novembre 1976 scadono i 6 mesi di amministrazione controllata, e c'è la necessità di arrivare ad una soluzione:

varie volte gli 860 lavoratori vanno a manifestare a Roma al ministero dell'Industria. Si riesce ad ottenere dal giudice di Bari il rinvio al 26 febbraio 1977 delle pratiche per il fallimento.

A fine gennaio 1977 la GEPI, incaricata dal CIPE su decisione di Donat Cattin, presenta un piano di ristrutturazione, che «garantirebbe» a tutti il posto di lavoro. La GEPI propone di dividere l'azienda in 4 società: 1) per cappotti, 2) per abiti, 3) per maglieria e 4) per i servizi e per i centri di elaborazione.

Premesse di questo piano, sono: 1) che avvenga in tre anni, durante i quali i lavoratori un po' alla volta verrebbero reimpiantati e intanto dovrebbero stare in cassa integrazione; 2) che il governo conceda un finanziamento di 21 miliardi; 3) una serie di condizioni tali da far morire di invidia i revisori sui loro modelli di conversione: un'organizzazione del lavoro più razionale, un'alta specializzazione del personale per avere maggiori carichi di lavoro

e mobilità al fine di «ridurre il costo del prodotto migliorandone la qualità», una riduzione del personale «indiretto» per avere più operai in produzione (che dovrebbero provvedere anche alla manutenzione e ai lavori accessori), la rinuncia ad un accordo del marzo 1974 (che aveva portato ad un aumento salariale del 18 per cento), la riduzione dell'assenteismo dal 28,4 per cento del 1975 ad un massimo del 15 per cento. Si deve tener conto che i dipendenti sono in massima parte donne, e che ridurre il loro assenteismo significa nei fatti impedire di fare figli o di seguirli per chi già li ha.

Un piano, dunque, quello della GEPI, che vuole unire al rinnovamento tecnologico dei macchinari lo sfruttamento più brutale degli operai, dove maggiore competitività vuol dire eliminazione di donne troppo scomode per il loro assenteismo. Inoltre la GEPI subordina il rilevamento della Hettemarks alla concessione governativa, oltre i suddetti 21 miliardi, di altri 290 miliardi per il finanziamento delle 109 aziende GEPI!

Questa è la situazione attuale. La GEPI non ha ancora rilevato la fabbrica, e sabato 26 il giudice dovrà decidere per il fallimento o per il «concordato preventivo» (per altro ottenibile a difficili condizioni). Ma la sostanza non cambia: se la GEPI non interviene, 860 lavoratori saranno licenziati. Tra l'altro, da più di 3 mesi gli operai sono in cassa integrazione, ma non hanno visto ancora una lira. Col fallimento, inoltre, cesserebbe anche la cassa integrazione.

A questo punto i lavoratori hanno deciso alcuni giorni fa di rompere il muro di totale isolamento eretto intorno alla loro lotta dai sindacati. Martedì

hanno improvvisato blocchi stradali, poi alcuni di loro sono andati ad un'assemblea universitaria a chiedere la solidarietà del movimento degli studenti. Ai blocchi qualche sindacalista ha tentato di dividere i lavoratori dagli studenti, ma è stato contestato vivacemente dalle operaie e dagli operai.

Mercoledì, dopo il corteo degli studenti, una delegazione di centinaia di compagni s'è recata alla tenda eretta in piazza dai lavoratori. Ma l'unità più bella s'è avuta nel corteo della Hettemarks di mercoledì sera. Assenti i CdF delle altre fabbriche che non erano nemmeno stati avvisati dal sindacato (era presente solo una delegazione della PRINZ BRAU in lotta contro i licenziamenti), il corteo ha visto la presenza di più di mille compagni: la metà della Hettemarks, gli altri studenti medi e universitari e compagni rivoluzionari. «E' stato il corteo più bello degli ultimi mesi, diceva un operaio della Hettemarks, per la ricchezza degli slogan, per i canti, per l'unità tra donne, operai, studenti».

Moltissimi slogan contro il governo e per l'occupazione, ma indubbiamente il più gridato è stato: «I soldi sono pochi e non si può campare, del compromesso storico che cazzo ne dobbiamo fare», gridato da tutti, dagli operai alle donne agli studenti. E poi, ancora: «Contro il governo dell'astensione, operai e studenti all'opposizione». Ora l'obiettivo è collegarsi con le altre fabbriche della zona industriale, molte delle quali sono in crisi. Un obiettivo importante, ma difficile, vista la tenace opposizione del sindacato a questo progetto operaio.

«La GEPI ci vuole strumentalizzare — diceva un operaio ieri — ma saremo noi ad imporgli le nostre condizioni».



In una discussione tra operai di Venezia vengono analizzati i fatti dell'Università. Gelo e freddezza verso le calunnie del PCI, ma anche disinformazione sugli obiettivi degli studenti



C'è chi dice "dovremmo avere anche noi il coraggio di farlo"

Con questo iniziamo a pubblicare una serie di interventi che riportano gli atteggiamenti, le idee, la discussione che la lotta degli studenti ha provocato, e provoca, tra gli operai. Pensiamo sia utile che altri compagni-operai si impegnino a far pervenire al giornale le riflessioni e i commenti che in questi giorni si sono sviluppati nelle fabbriche sulle lotte dell'università.

Sergio della Fertilizzanti. Giovedì, quando sono avvenuti i fatti, noi lo abbiamo saputo subito dai turnisti che entravano alle 14 e che — mangiando a casa — avevano sentito la radio o visto la TV. Noi giornalieri avevamo appena finito una specie di «sciopero» in solidarietà con i lavoratori della mensa aziendale, e quando questi operai del secondo turno sono entrati hanno sparso tutti contenti la voce in fabbrica. Da lì a poco tutta la fabbrica non parlava d'altro. Alla stragrande maggioranza degli operai gli andava proprio bene che avessero fischietto Lama. L'unica cosa che giudicavano negativa erano i danni, i furti, ecc., di cui hanno parlato i giornali e la radio: «Se c'è da fare uno scontro con la polizia non si deve badare ai mezzi: quello che c'è da rompere si rompe, ma è sbagliato danneggiare per danneggiare». Questa è l'opinione della maggioranza che non conosce i comunicati studenteschi in merito ai danni, che smentiscono in modo documentato.

Beppe (Petrochimico). Su l'Unità di sabato, e sul Gazzettino è comparso un comunicato del CdF del Petrochimico, di cui faccio parte, che non è mai stato fatto né dal consiglio, né dall'esecutivo. Alla prima riunione che vi sarà, solveremo questo grave problema. Se tutti gli altri comunicati che hanno riempito l'Unità sono come questo... non sono riusciti ad avere dalla loro parte proprio nessuno!

Anche da me gli operai nella maggioranza dicono che gli studenti hanno fatto bene. Molti dicono: «Dovremmo avere anche noi il coraggio di fare così». Poi sono nate anche diverse battute; né ricordo una in dialetto che dice: «Oltre che la pipa, bisogna farghe perder anche la testa». Secondo me però, a livello di massa più che uno scontro PCI-studenti viene percepito come uno scontro fra sindacato e studenti, così almeno nella mia fabbrica. Oggi su Lotta Continua c'è il progetto Malfatti e quello analogo del PCI. Bisognerebbe fare un volantino o qualcosa del genere con questi due progetti da un lato e le richieste studentesche e operaie sulla scuola e l'Università dall'altro. Ad ogni modo questa idea qua che le cose bisogna prendersela senza delegare, fa passi in avanti. Oggi è successa una lotta molto importante da noi. Non dico che sia un riflesso delle lotte nelle Università, perché so che dietro ci sta il lavoro politico di anni e anni di molte avanguardie operaie, so che è

il segno della forza operaia che è ancora in incubazione rispetto ai compiti della nuova fase creata con il governo Andreotti-Berlinguer. E' successo che oggi c'era alla mensa lo sciopero delle lavoratrici. Alla nostra mensa vanno a mangiare quelli della Montefibre, del Nuovo Petrochimico e alcune portinerie del Petrochimico fra cui la mia, e centinaia di operai delle imprese. Sono migliaia di operai che a turno dalle 11,30 alle 14 passate si turnano a mangiare, io vado alle 12,30. Cinque o sei anni fa ci fu in un'occasione simile una lotta memorabile in cui io e altre avanguardie prendemmo l'iniziativa di metterci dietro il banco e distribuiamo da mangiare senza pagare, senza cioè che gli operai dessero il tagliando. Mi ricordo però che parecchi operai dopo raccolsero i tagliandi in reparto e il consegnarono alla mensa nei giorni successivi. Il rompere la legalità era un passo troppo in avanti per loro.

Negli anni successivi ricapitò che ci fosse sciopero di quelli della mensa, ma non si ripeté mai quella lotta. A volte gli operai chiesero di lavorare nell'orario del pasto rinunciando a mangiare chiedendo di andare a casa tre quarti d'ora prima. Oggi quando sono arrivato in mensa pensavo che avrei dovuto tentare di fare quello che era successo tanti anni fa. Quando sono arrivato io, con mia felice sorpresa avevano cominciato a servirsi da soli sfidando dietro il banco senza che nessuno — come allora — distribuisse loro il pasto. E ciò, fin dai primi arrivi alle 11,30. Tutti hanno mangiato senza dare il tagliando, gratis. Credo che sia un segno dei tempi di quello che bolle sotto...

Sandro (Breda). Il giorno dopo i fatti di Roma sono andato a cercare il segretario della sezione del PCI di fabbrica da noi è molto forte (oltre 250 iscritti) e lo ho aggredito verbalmente: era molto in difensiva. Da noi neanche quelli del PCI se la sono sentita di dire che sono stati i fascisti. Una parte della massa degli operai dice che gli studenti hanno fatto bene a mandare fuori Lama se voleva imporre la sua contro di loro.

Operaio delle imprese. Da noi non se n'è parlato molto. Il PCI non ha fatto niente. I pochi commenti che ho sentito erano favorevoli agli studenti.

Ricò (Galileo). Anche da noi non se n'è parlato molto. C'è stata una riunione del CdF, ma nessuno ne ha parlato. Tutti i commenti che ho sentito in fabbrica sono favorevoli agli studenti. Davanti alla nostra fabbrica c'è un immenso viale a due corsie che va alle altre fabbriche. Ho sentito la battuta che girava: «Va fora a veder Lama che l' se ancora drio a correr via da Roma». Ho chiesto ad uno del PCI dell'esecutivo cosa diceva dei fatti e mi ha risposto non so se convinto o per prudenza, che «chissà, forse, se ci fosse stato anche lui si sarebbe messo con gli studenti».

Convegno delle regioni meridionali

Unità formale ma nessun contenuto nuovo

Un po' di imbarazzo tra i pochi presenti in sala e alla presidenza quando il relatore che ha letto la mozione finale si è visto cambiare il testo mentre lo stava leggendo. Non sappiamo quali «importanti» modificazioni siano state apportate anche perché in più di una parte la mozione conclusiva appare confusa. Questo documento è stato il frutto di una lunga e difficile mediazione da quando si è riuscito a sapere. L'impressione che si ha è che l'obiettivo di questo documento non fossero tanto i contenuti ma il fatto che ci fosse una presa di posizione unitaria cosa mai successa nelle precedenti conferenze.

Non è facile commentare questa conferenza. Non c'è dubbio che in essa sia mancato in qualunque modo un confronto con la realtà di classe del Meridione, non solo come riferimento ai bisogni, alle lotte, alle tensioni che le masse vivono in questa parte del paese, ma anche come analisi della struttura economica dello sviluppo della crisi nel sud. Anche le relazioni introduttive sono scarsamente utili per questo. Ma è sbagliato, e la conferenza lo ha confermato, pensare che la ragione per cui è stata indetta sia stata quella di riunirsi con lo sviluppo del movimento di massa. Quali sono stati i risultati quindi? Innanzitutto essa è servita a far sì che il governo accelerasse i tempi della presentazione del piano quadriennale previsto dalla legge per il rinnovo della Cassa del Mezzogiorno.

Il ministro De Mita ha spiegato nella conferenza le sue idee di massima del piano

già elaborato al di fuori di ogni rapporto con le regioni. Altro risultato è, come dicevamo all'inizio, l'unità delle regioni meridionali con il compito di intervenire nelle scelte non solo della Cassa per il Mezzogiorno, ma anche rispetto alla legge di riconversione industriale. Il dibattito che si è svolto nei tre giorni ha visto due livelli di interventi. Un primo livello di interventi per così dire tecnici che entravano nel merito delle varie leggi proponendo modifiche, integrazioni, piani operativi. Un secondo livello di interventi politico-istituzionali che affrontavano il rapporto tra le forze politiche, il problema del quadro politico ecc., un discorso tutto nel cielo delle istituzioni. Qual'è la sostanza di questo dibattito? Partiamo come giustamente ha fatto nel suo intervento il compagno Mimmo Pinto, dall'intervento del ministro per il Mezzogiorno De Mita, il quale, rispondendo a chi accusava la DC di giocare al populismo nel meridione — qualcuno fra l'imbarazzo generale della sala ha richiamato il ruolo di Battaglia il sindaco DC di Reggio Calabria — ha affermato che la DC non vuole lo scontro, la lacerazione, ma punta all'unità delle masse meridionali; ma nel contempo non può fare a meno di rilevare come ci sia una difesa corporativa degli interessi operai, incompatibile con gli interessi delle masse meridionali e ha riproposto la superiorità del momento politico della mediazione politica che superi la limitatezza del punto di vista sindacale. La superiorità del momento politico significa l'

unità di tutte le forze, senza ignorare che, per evitare le lacerazioni, bisogna prendere atto che una collaborazione più esplicita tra i partiti dell'astensione non può avvenire di fronte alla composizione dell'elettorato democristiano per una parte conservatore, «attento a certi valori di libertà».

A conclusione del suo intervento, nel quale ha fornito già belle e pronte le linee del piano quadriennale scavalcando bellamente l'assemblea, ha detto che momento importante, per impedire lacerazioni e rotture è l'unità delle regioni meridionali. L'intervento di De Mita, estremamente lucido, non poteva dirsi un intervento a nome di tutta la DC. Infatti all'interno di questo partito un peso notevole ha una posizione che punta alla rottura di ogni momento «centralistico» di collaborazione ed impegno con le altre forze politiche. Si tratta di posizioni che vogliono ritrovare uno spazio nel tessuto sociale; con un discorso populista. Questa componente della DC era presente anche rumorosamente a questa conferenza. Il PCI ha accolto in modo estremamente positivo l'intervento del ministro De Mita. Colajanni ha aperto il suo intervento compiacendosi della «totale assenteismo di scontro politico, e dei toni usati da De Mita»; quindi si è difeso dalle accuse di antimeridionalismo.

Il centro dell'intervento è stato la lotta all'inflazione e la necessità della programmazione. Ed è all'interno di questo intervento che ha spiegato come sia necessaria l'unità delle forze democratiche di fronte allo sviluppo delle ten-

sioni sociali, delle lotte che Colajanni senza esitazione ha accumulato alle esperienze di Reggio Calabria. In questa conferenza quello che è apparso uno scontro tecnico aveva al centro due problemi:

1) la fine di un certo tipo di intervento a «pioggia» clientelare della Cassa del Mezzogiorno e il concentramento di tutti i mezzi sui progetti speciali. Se è indubbio che, da questo punto di vista, i mutati rapporti in seguito alle elezioni hanno ridotto la libertà di manovra della DC, è anche vero che il progetto di piano di De Mita (che pure mette al centro i progetti speciali per il riassetto socio-economico nelle aree metropolitane, per il potenziamento delle strutture commerciali connesse alla grande distribuzione, specie dei prodotti agro-alimentari, per la ricerca scientifica applicata, per l'assistenza tecnica alle amministrazioni pubbliche e alle piccole medie imprese con riferimento alla organizzazione, alle funzioni e alla gestione delle risorse), lascia uno spazio enorme ai vecchi interventi come appariva chiaramente dal suo intervento;

2) il piano di riconversione industriale: le regioni meridionali pretendono che la riconversione privilegi il meridione e che siano evitate forme di agevolazione che favoriscano gli investimenti al nord, e quindi vogliono che il piano di riconversione sia strettamente collegato al piano quadriennale della Cassa del Mezzogiorno. Questo aspetto della conferenza è quello che più maggiormente si lega alle contraddizioni che si sviluppano nelle forze che sorreggono questo governo.

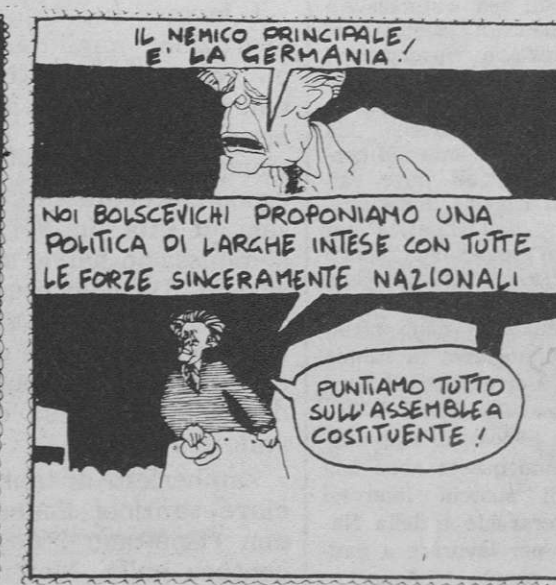
Cassino

Fiat: anche oggi scioperi e cortei interni

CASSINO, 24 — Anche ieri gli operai della FIAT di Cassino hanno continuato a scioperare contro il licenziamento del compagno Giancarlo Rossi. Alle 10,15 le linee si sono fermate e si è formato un corteo che è andato alle porte a prendere i compagni Rossi e Nardone per accompagnarli in fabbrica. C'è stato un enorme corteo interno di circa 3.000 operai, che ha spazzato le officine; la rabbia era notevole: capi, ruffiani, crumiri, ne hanno fatto le spese. Lo sciopero si è protratto fino alle 11,30 e la fabbrica è rimasta completamente paralizzata. Anche al secondo turno ci sono state, e ci saranno anche oggi, fermate e cortei interni. Negli operai, oltre alla volontà di impedire il licenziamento di Giancarlo, c'è la consapevolezza che stanno difendendo il loro stesso posto di lavoro; gli obiettivi di lotta (passaggi automatici di categoria, nocività, più pause, mezz'ora, ecc.) stanno diventando in questi giorni sempre più patrimonio di tutti.

Con il licenziamento di Rossi, la FIAT ha sollevato una pietra che le sta ricadendo addosso.

I lavoratori dell'Alitalia promuovono un incontro per venerdì 25, alle ore 17,30 a Magistero (piazza Esedra) con gli studenti aperto a tutti i lavoratori e ai disoccupati per affrontare la questione centrale del rapporto lotte operaie e lotte degli studenti.



Pessime baracche, ritardi nelle consegne, i piani non saranno finiti neppure il 31 marzo. Dove sono 170 miliardi dell'una tantum?

Tarcento: un piccolo paese in lotta

Venerdì a Tarcento c'è stata una manifestazione operaia — la prima dopo il luglio scorso — che ha portato nella piazza di questo paese 1.200 friulani, in gran parte operai e operaie molti dei quali terremotati. Più volte è risuonata la parola «Belice». Un posto così lontano, eppure così vicino. L'esperienza del Belice fa parte della storia del Friuli. Non c'è rassegnazione, non c'era dopo le tremende scosse del secondo terremoto in settembre, non c'è oggi.

Abbiamo parlato con i compagni del coordinamento dei terremotati di Tarcento, mentre Zamberletti continua a sfornare — ad uso dei pennivendoli del regime — cifre stonate sulla realtà della ricostruzione. La verità è che il 31 marzo — la data posta da Zamberletti per l'ultimazione della consegna delle baracche — si avvicina e che non c'è segno che la consegna sia rispettata. Due volte. Primo perché — al momento in cui i 20.000 sfollati della riviera dovranno lasciare Lignano, Grado, ecc., non ci saranno baracche sufficienti. I dati che i compagni portano — contro la propaganda che viene da Trieste — sono che al 31 gennaio erano state ultimate il 60 per cento delle baracche della regione e il 52 per cento di quelle del piano Zamberletti. Secondo perché le baracche sono assolutamente precarie, spesso inabitabili, manca la sistemazione urbanistica, gli allacciamenti, filtrano acqua, sono concentrate in modo assurdo ecc.



L'iniziativa delle gerarchie e quella dei soldati

Continua il tentativo di scaricare sui proletari in divisa il disimpegno dell'esercito nel terremoto

Attualmente si contano sulle dita i reparti militari che ancora lavorano nelle zone da ricostruire. Ancora una volta la demagogia, la menzogna, vengono usate continuamente sia da Zamberletti, ma soprattutto da Cucino e dai comandi locali per esaltare l'opera «santa» delle FF. AA. nel dare un valido aiuto per la ricostruzione del Friuli. Naturalmente le cose stanno ben diversamente da come la raccontano questi signori.

L'aumento delle esercitazioni, dei campi, dei servizi di caserma, sono cose con cui anche in Friuli, e in Friuli ancora di più, devono farci i conti quotidianamente tutti i soldati. La linea portata avanti dalle gerarchie è come dappertutto, quello dell'aumento della fatica, dell'aumento della disciplina. Per chi non ubbidisce e si ribella cominciano a fioccare gli arresti come è accaduto alla «Zampalà» di Aviano in provincia di Pordenone. Ma non basta. Dopo che si sono opposti con tutti i mezzi alla volontà dei proletari in divisa e non di

La torta delle baracche: «pensa — dice un compagno del coordinamento di Tarcento — che una ditta come la SICEL guadagnerà un miliardo su tre o quattro di fatturato».

«Hanno fatto le corse ad accaparrarsi i lavori — dice un altro compagno — senza aver la capacità di farci fronte».

Siamo seduti in un bar. Intorno al tavolo si avvicinano compagni che da mesi lavorano al coordinamento dei terremotati. In un lavoro duro, quotidiano, in una realtà che non consente soste, tra gli altri c'è anche un giovane compagno che poi ci dice non essere il capogruppo del PCI al comune di Tarcento.

Le ditte: si è arrivati, in questi giorni, a sentire padroni che chiedono alla regione premi di accelerazione. Esiste un intricato sistema di subappalti, fino a 5-6. «Ora — insiste un lavoratore di ditte — stiamo chiedendo la pubblicizzazione dei contratti. Neanche i comuni li conoscono». Ci dicono che a Artegea un'assemblea si è pronunciata in questa direzione.

Una cosa è chiara: in Friuli c'è chi ci guadagna sopra. Anche certe cifre hanno una spiegazione. Zamberletti va più veloce? Certo, ma paga sulle 180 mila 200.000 a metro quadro — ecco la verità — contro le 120.000 della regione. E dietro queste cifre c'è il lavoro nero degli operai delle ditte. «Anche le cooperative — ci spiega un operaio — dan-

no i fuori busta. Altro che storie».

Chiediamo del coordinamento. Si riunisce una volta alla settimana, con una ventina di persone. In più ci sono le riunioni di borgo. Tarcento, prima del terremoto, aveva 9400 abitanti. Il coordinamento è partito sulla costruzione dei prefabbricati, poi sulla scuola con un campo scuola estivo riconosciuto dal consiglio di circolo.

Era soprattutto legato ai volontari. A Tarcento c'è anche Comunione e Liberazione. Vogliono far riconoscere una loro scuola media, chiedono finanziamenti statali. «Ma adesso la gente apre gli occhi — dicono i compagni. CL vuol fare quello che vuole, e la gente prende le distanze».

Parliamo della DC. Ha boicottato lo sciopero e la manifestazione della scorsa settimana. A Tarcento punta a mettere in crisi una risicata giunta di sinistra. Sostiene la scuola di CL. «Si preparano alle elezioni regionali del prossimo anno» ci spiegano. Si preparano a rilanciare, da sciacalli il clientelismo tra i terremotati. Che posizione avete verso la DC, chiediamo al capogruppo del PCI? «Se si confronta — risponde — va bene. Se come avviene qui non vuole il confronto, allora c'è lo scontro».

È la sua risposta che salva un po' capra e cavoli. Sta di fatto che a Tarcento il clima è sufficientemente riscaldato. C'è un operatore del consiglio di zona. Hanno indetto lo sciopero dei giorni scorsi, proprio mentre i sindacati sono proiettati su scala generale verso il patto sociale. «Qua dobbiamo fare i conti con i problemi enormi della ricostruzione» dice. Il consiglio di zona c'è da un mese, raccoglie tre-quattro delegati per fabbrica, fa riunioni con un'ottantina di operai. Alla manifestazione molti operai dicevano: bisogna fare i fatti. Può sembrare un modo tradizionale di esprimere il malcontento. In Friuli tutto assume più concretezza e urgenza.

C'è un operatore del consiglio di zona. Hanno indetto lo sciopero dei giorni scorsi, proprio mentre i sindacati sono proiettati su scala generale verso il patto sociale. «Qua dobbiamo fare i conti con i problemi enormi della ricostruzione» dice. Il consiglio di zona c'è da un mese, raccoglie tre-quattro delegati per fabbrica, fa riunioni con un'ottantina di operai. Alla manifestazione molti operai dicevano: bisogna fare i fatti. Può sembrare un modo tradizionale di esprimere il malcontento. In Friuli tutto assume più concretezza e urgenza.

ziativa di massa nelle caserme friulane aveva accusato dei colpi. Da un lato l'intensificazione delle esercitazioni, dall'altro il bloccarsi di un processo unitario con gli organismi dei terremotati aveva aumentato l'isolamento politico e sociale. Ora la forza espressa dai soldati della caserma di Udine non solo può diventare un punto di riferimento per tutte le altre situazioni, ma «stimolare» gli organismi democratici dei soldati a riprendere i contatti con le strutture popolari della lotta di caserma anche all'esterno. Ma non basta. La lotta sui contenuti materiali deve saldarsi al rilancio della campagna e dell'iniziativa per l'utilizzo reale dei reparti per la ricostruzione. Oggi in tutte le caserme di fronte all'aumento dello sfruttamento aumenta la rabbia perché «ci rubano 12 mesi di vita». In Friuli i soldati se li possono riprendere usando questo anno non per gli sporchi interessi delle gerarchie e della Nato, ma per lavorare a fianco del popolo friulano.

Riparlamo di UNA TANTUM

Dei 270 miliardi incassati, 170 sono ancora alla Banca d'Italia. Il governo pensa di non utilizzarli?

Dove sono finiti i 270 miliardi dell'una tantum? Cento costituivano la dotazione per il piano di Zamberletti e gli sono stati consegnati, i rimanenti 170 giacciono nei depositi della Banca d'Italia e in massima parte non sono stati neppure spesi. Cosa si aspetta ad utilizzarli? Che uso esattamente se ne vuole fare?

E' semplicemente vergognoso che a 4 mesi di distanza il programma di prefabbricati non sia stato realizzato che le baracche siano scadenti e 3/4 della cifra dell'una tantum non siano stati utilizzati per il Friuli.

Negli stessi giorni in cui si doveva pagare l'una tantum, il coordinamento dei paesi terremotati lanciò la proposta del pagamento alternativo ad un comitato di garanti che consegnasse i soldi direttamente alle organizzazioni popolari dei terremotati. Non molte persone risposero all'appello (circa 500) per una cifra di 7 milioni. Il coordinamento ha deciso con questi soldi la costruzione di un centro sociale ad Ales-

so. Il centro è in struttura definitiva per dimostrare la possibilità reale di ricostruire bene e subito. Una commissione del coordinamento sta studiando uno statuto che garantisca la possibilità di usare il centro a tutte le organizzazioni popolari friulane.

Oggi, quindi, ci sembra necessario riprendere il discorso: di multe a chi ha fatto il pagamento alternativo ce ne sono state pochissime, ma ognuno di questi casi deve essere utilizzato per aprire una campagna di massa sui miliardi dell'una tantum.

Dopo il terremoto ci fu in tutta Italia un vasto movimento di solidarietà: Consigli di fabbrica, organismi di massa, gruppi di proletari fecero collette e li mandarono direttamente ai friulani senza passare per i canali istituzionali. Molti giovani in questi mesi sono stati volontari contro la volontà del governo. E' necessario, oggi, fare in modo che queste cose tornino in campo e si chieda conto dei soldi dell'una tantum.

Chi si arricchisce sul terremoto

Il sistema degli appalti

I gruppi di potere si spartiscono le torte delle commesse delle baracche

I ritardi clamorosi e le condizioni spesso inaccettabili con cui i pre-fabbricati vengono consegnati ai terremotati non sono, come si potrebbe pensare a prima vista, il risultato dell'inefficienza e trascuratezza, ma la conseguenza delle scelte fatte dalla giunta regionale e dal commissario governativo nel dare gli appalti per i pre-fabbricati.

Le ditte che hanno avuto le commesse, per le quali è inutile dire come il terremoto si sia trasformato in un vero colpo di fortuna, sono nella maggioranza saldamente legate ai gruppi di potere della DC che hanno usato l'occasione per accaparrarsi un bel pacchetto di miliardi. E' anche questo uno dei motivi non ufficiali ma certamente non secondario che hanno spinto la giunta regionale a rifiutare le proposte del PCI e PSI di una maggioranza d'emergenza con tutti i partiti dell'arco costituzionale, anche se la collocazione politica del presidente Comelli, moroteo e di altri assessori (morotei anche loro o di Forze Nuove) avrebbe dovuto spingerla a posizioni più aperte nei confronti delle forze dell'astensione che sostengono il governo Andreotti. Anche il piano di Zamberletti ha distribuito gli appalti con criteri di spartizione politica: le cooperative hanno avuto qualcosa, ma anche Comunione e Liberazione ha ottenuto la sua fetta di torta.

E' evidente che con questi criteri ogni ditta (e ogni gruppo di potere) ha tentato di arraffare il più possibile senza tenere in minimo conto la propria disponibilità reale ad iniziare subito i lavori e la propria capacità produttiva. Molte hanno iniziato a lavorare nel settore dei prefabbricati solo all'indomani del terremoto. E questa è stata una prima causa di ritardo.

I lavori, successivamente, sempre per una spartizione migliore, sono stati organizzati in un vero e proprio labirinto di subappalti che hanno permesso di lavorare al risparmio ma hanno portato non solo i ritardi, ma l'inefficienza delle baracche, i difetti clamorosi che rendono ancora più difficile le già dure condizioni di vita dei terremotati. La regione e il commissario hanno sempre coperto queste operazioni. Un solo esempio: a Tarcento la Sichel ha lavorato poco e male (e non certo per colpa degli operai, come qualcuno aveva tentato di dire). Il coordinamento ha svolto un'azione di denuncia di massa con la quale tutti si dicevano d'accordo.

Zamberletti di tanto in tanto arriva a minacciare sanzioni finanziarie contro le ditte che non rispettano i contratti. Ma le parole non contano nulla. Mentre la Sichel era sotto accusa

Cosa succede nei paesi di sfollamento

Nei paesi di sfollamento la vita durante l'inverno è stata molto dura. Molte famiglie sono state sistemate in appartamenti non attrezzati, (alcuni sono stati trovati addirittura senza l'allaccio della luce), senza riscaldamento e si è andati avanti con le stufette elettriche per tutto il periodo invernale. I prezzi sono fissi al livello della stagione turistica alta. Costano carissimi anche i prodotti di consumo popolare come la frutta e la verdura che i terremotati erano abituati ad avere come prodotto del proprio orto.

Basta pensare che un uovo costa 100 lire come nelle grandi città, mentre nelle zone terremotate non aveva mai superato le 50-60 lire. Gli operai che tornano a lavorare nei paesi devono partire ogni mattina alle 6,30 e non tornano prima delle 20,30.

I vecchi, in generale sistemati negli alberghi sono quelli che trovano le maggiori difficoltà di adattamento alla condizione di sfollati. Ci sono stati anche dei suicidi, ma le autorità invece di cercare soluzioni più umane, cercano di coprire le cose.

E' il caso di una vecchia donna di Venzone in cui il suicidio è stato fatto passare per morte naturale. Probabilmente ci sono altri casi passati sotto silenzio. Intanto c'è chi specula senza riguardi: Comunione e Liberazione, coperta dai democristiani continua a proporre iniziative economiche, ad aprire uffici di assistenza.

Recentemente hanno dato un volantino in cui si propongono come intermediari per l'acquisto di mobili a chi torna nelle baracche.

Aumenta la disoccupazione

Il coordinamento dei paesi terremotati ha aperto un ufficio stampa per chiunque voglia avere informazioni sulla situazione nel Friuli. Il numero telefonico con cui mettersi in contatto è il 20.00.54 di Udine (pref. 0432).

La stampa da molti mesi sul Friuli tace oppure riporta solo le notizie che provengono direttamente dallo studio di Zamberletti.

Il comitato di coordinamento entro il mese di marzo organizzerà una giornata di controinformazione per tutte le radio democratiche.

E' un'iniziativa molto importante che può finalmente dare ai compagni che lavorano nel settore dell'informazione un quadro della situazione nelle zone terremotate. La giornata prevede relazioni del coordinamento e testimonianze dirette sulla situazione in singoli paesi.

Per mettersi in contatto si può telefonare al numero dell'ufficio stampa del cc coordinamento.

Due iniziative del coordinamento nel settore dell'informazione

Per ricostruire il Friuli ci vorrebbero dai 10 ai 15 anni impiegando 30.000 lavoratori.

A gennaio gli scritti alle liste di collocamento, che fruiscono del sussidio, erano oltre 5.000. Altri 3.000 operai rischiano di perdere il posto di lavoro. Si aggiungono i giovani in cerca di prima occupazione.

10 giorni fa 58 giovani di Gemona, stanchi di aspettare, sono partiti per andare a lavorare in Libia.

Sono questi i risultati del dittatore Zamberletti.

Negli ultimi tempi si fan-

I terremotati e la legge di ricostruzione

La lotta in vari paesi per il non pagamento delle bollette Enel e la massiccia partecipazione operaia e popolare allo sciopero di zona di Tarcento sono due episodi di questi giorni, estremamente indicativi del livello di mobilitazione cresciuto nelle zone terremotate del Friuli. Insieme a questi ci sono decine e decine di episodi, di cui non si parla, di vigilanza e di controllo sulla costruzione delle baracche. Si può dire che quel poco che è stato fatto in Friuli in questi mesi è sempre, paese per paese, il risultato diretto della lotta e dello scontro dei terremotati con le autorità. La volontà di non fare la fine del Belice (dove solo ora, a 10 anni dal terremoto, le prime case sono state finite) è molto forte in ogni paese e in ogni individuo del Friuli. E' un dato positivo da cui bisogna partire per capire cosa può accadere nei prossimi mesi.

Siamo in una fase di passaggio e problemi nuovi stanno sorgendo. Dalle sistemazioni di fortuna e dagli alberghi della costa, la gente sta passando a vivere nelle baraccopoli, dove le condizioni di vita cambiano e cambiano anche gli obiettivi che finora sono stati alla base delle mobilitazioni: si richiedono forme di discussione e di organizzazione diverse che facciano crescere e non disperdano la volontà di lotta di cui abbiamo parlato.

Tra poco tutti i terremotati non si troveranno più di fronte a un commissario che gestisce con poteri dittatoriali l'emergenza, ma un governo che presenta un progetto di legge definitivo da cui dipende l'assetto futuro del Friuli.

Il progetto del governo è ancora chiuso nel cassetto di Andreotti e solo mercoledì prossimo ci sarà un incontro tra i parlamentari friulani e l'arcivescovo (esclusi naturalmente DP e radicali) dal quale si dovrebbe sapere qualcosa delle idee del Governo.

In realtà già nella fase passata, detta dell'emergenza, le linee sulle quali il governo Andreotti intendeva muoversi sono venute fuori con chiarezza. La disoccupazione è aumentata con una percentuale di gran lunga superiore a qualsiasi altra regione italiana, molti giovani hanno dovuto scegliere la via dell'emigrazione e i contadini, gli artigiani, i piccoli commercianti se torneranno nei paesi, non sanno cosa faranno per vivere, visto che le loro attività hanno subito con il terremoto un vero e proprio tracollo. Inoltre numerosi in questi mesi sono stati gli spostamenti «interni» verso Udine e Pordenone, soluzioni provvisorie e di sistemazione che come insegna l'esperienza del terremoto di Ancona diventano poi definitive. In questo modo la struttura sociale delle zone terremotate subisce una trasformazione irreversibile prima ancora che siisca dalla fase dell'emergenza.

Al contrario tra gli industriali, sia quelli locali che i gruppi multinazionali, è iniziata la gara agli incentivi, alle esenzioni fiscali, a tutte le agevolazioni che pur non creando nuovi posti di lavoro portano molti soldi nelle tasche dei padroni. Basta pensare che gli investimenti promessi dalle Partecipazioni Statali saranno tutti, salvo il metanodotto, lontano dalle zone terremotate. Lo stesso accordo di Osimo con la zona franca è un incentivo a fuggire dai paesi colpiti.

Negli ultimi tempi si fan-

no sempre più frequenti le voci che interi paesi non potranno essere ricostruiti o dovranno essere spostati di chilometri e chilometri per motivi «geologici» e a Roma i ministri finanziari dal canto loro continuano a ripetere che per il Friuli non ci sono soldi e che è inutile fare piani di ricostruzione irrealizzabili. Tutte queste manovre nascondono la decisione di usare il terremoto per una ristrutturazione territoriale che trasformi il Friuli in una riserva di manodopera per il lavoro nero, come sta accadendo in forme diverse in zone sottosviluppate del centro sud. Recentemente i parlamentari friulani della DC, PCI, PSI, PSDI hanno elaborato una bozza di documento sulla ricostruzione, uscita da faticose trattative che hanno prodotto un compromesso che cerca di accontentare tutti e toglie su molti punti lasciandoli liberi al governo e allineandosi di fatto ai progetti di Andreotti.

Quello che caratterizza il documento non è solo la grande distanza dai bisogni dei terremotati; in esso vi sono le premesse perché il progetto di ristrutturazione del Friuli passi. Al di là delle dichiarazioni di principio che non costano nulla ci sono cose molto gravi.

Per quanto riguarda la ricostruzione delle case per esempio i rimborsi previsti sono insufficienti e non tengono conto neppure dell'aumento dei costi dell'ultimo anno che non permetteranno a molti proprietari di ricostruire, mentre dai mutui sono esclusi gli emigrati la cui lontananza verrà così resa definitiva. I partiti di sinistra, lanciati alla ricerca dell'intesa con la DC a tutti i costi non si accorgono neppure quando decidono di accettare una legge così antipopolare che gli uomini di Zaccagnini stanno preparando, proprio grazie alle conseguenze della legge ad un uso ferreo del clientelismo in vista delle elezioni regionali del '78.

Si può sconfiggere questo progetto che tutte le forze politiche stanno di fatto accettando? La forza c'è a patto che l'iniziativa politica rifletta nella sua ampiezza la dimensione generale di scontro che la legge presuppone. Ci sono nel prossimo periodo due scadenze molto importanti per i terremotati: il 31 marzo e il 6 maggio. Il 31 marzo, Zamberletti se ne andrà, l'emergenza finirà e i terremotati dovrebbero essere sistemati nelle baracche.

Il 6 maggio saremo ad un anno dal terremoto e quella data può diventare l'occasione di una mobilitazione generale sulle condizioni dei terremotati e sulla ricostruzione. La lotta delle bollette dell'Enel ha di fatto vinto e rafforzato il movimento; nel prossimo periodo si tenta di affrontare il problema di quanti soldi ci vogliono per il Friuli e di togliere ai terremotati le risorse che devono essere speso.

Il problema Friuli non riguarda solo i friulani. E' necessaria una ampia mobilitazione nazionale che veda scendere in campo il movimento degli studenti e tutte le forze, dagli operai delle fabbriche a tutti gli organismi di massa, che nel periodo immediatamente successivo al terremoto avevano strapato a Cossiga la gestione reazionaria della «solidarietà».

NAPOLI: Venerdì, ad economia e commercio, attivo universalmente di LC (simpatizzanti militanti) aperto a tutti. Odg: preparazione del congresso nazionale.

Spagna - Contadini per le strade contro il sindacato fascista

Alcune manifestazioni di agricoltori si sono svolte nelle province di Burgos e Logroño nei giorni di lunedì e martedì per protestare contro la politica agraria del governo. Ci sono stati cortei di trattori che hanno raggiunto la lunghezza di circa venti chilometri che hanno paralizzato interamente la zona. Numerosi sono stati gli scontri con la guardia civil e due persone sono state ferite nella provincia di Leon. Oltre al contenuto antipolitico le manifestazioni erano caratterizzate da un forte malcontento contro il sindacato verticale fascista da sempre abbastanza forte nelle campagne spagnole.



nistra in vista delle elezioni.

Continua intanto in Galizia con occupazioni di terre e concentramenti di massa la lotta dei contadini contro l'esproprio attuato dal governo per conto della società elettrica nazionale di appalti di terra nella zona di La Coruña. Erano le undici di martedì sera quando si sono concentrati nella piazza di La Coruña circa 5.000 contadini che erano confluiti con delegazioni di tutta la provincia per portare la loro solidarietà agli espropriati. La città era presidiata dalla polizia che però non ha osato intervenire subito. «Siamo qui — ha dichiarato per telefono una manifestante arrivata da Vigo — per aiutare la lotta di alcuni uomini a cui si vuole portare via gli unici mezzi che hanno per vivere, le loro terre, le loro case, tutti i loro averi. La polizia ci ha cac-

ciato e inseguiti per tutta la città; si sbaglia, non siamo noi che dobbiamo essere perseguiti ma i responsabili di questa vita».

Dopo circa due ore sono cominciate le cariche della guardia civil e la città si è trasformata in un campo di battaglia. Ci sono stati 27 arresti tra cui personale molto noto in Galizia come lo scrittore Francisco Rodriguez e il presidente della casa della cultura di Vigo.

Il partito democristiano Tallego si è imposto subito come mediatore verso il governo delle istanze dei contadini ma la volontà di gestirsi in prima persona queste trattative ha spinto i contadini a rifiutare tale mediazione che serve solo a dare credibilità a un gruppo politico che non ha mai fatto nulla per la caduta del fascismo e che pensa con queste azioni di garantirsi un futuro nella nuova Spagna che sta faticosamente nascendo.

Portogallo: riprende la lotta dei soldati contro la "normalizzazione"

La stampa portoghese reazionaria dà grande rilievo in questi giorni a presunte «manovre» del Partito Comunista in seno all'esercito. Da mesi il governo è massicciamente impegnato a ridimensionare la grande forza delle lotte contadine nell'Alentejo. Sgomberi militari delle terre occupate «illegalmente», taglio del credito agricolo alle cooperative rosse, mille e mille difficoltà burocratiche per sabotare l'attività. A questo oggi si aggiunge il tentativo di accreditare manovre golpiste nelle caserme dell'Alentejo ad opera di militari vicini al PCP. La realtà è invece ben diversa.

Il fronte contadino continua infatti a dimostrare una grande compattezza nonostante tutti gli attacchi governativi e padronali, e rappresenta un grosso ostacolo alla vittoria definitiva del processo di normalizzazione del «dopo 25 novembre». Questa resistenza funziona in tutta la regione come elemento di polarizzazione e sollecitazione delle alte tensioni sociali. Quanto sta avvenendo in questi giorni in molte caserme del centro e del sud del paese è infatti ben altro che il frutto di manovre di partito. Scioperi del rancio sono stati organizzati in varie caserme per protestare contro la limitazio-

ne della libera uscita a fine settimana e più in generale contro la feroce razionalizzazione in atto nell'esercito dopo il 25 novembre del '75. Allora per portare la normalità nelle caserme i vertici militari furono costretti a misure senza precedenti: per un mese tutte «le caserme rosse» vennero praticamente messe in «cassa integrazione», decine di migliaia di soldati vennero posti in licenza illimitata, interi reparti come la polizia militare, i paracadutisti ed il genio di Pontinha vennero sciolti definitivamente. L'esercito portoghese venne ridotto ad un nucleo ridotto di unità fedelissime, comandate da ufficiali di aperta fede spionista e da un ristrettissimo numero di capitani del 25 aprile legati al «gruppo dei 9». Da allora con grande durezza e rigidità è marcato il processo di ristrutturazione militare finalizzato al reingresso a tutti gli effetti dell'esercito portoghese nella «linea di comando» della NATO. I soldati di leva vennero tutti mandati a casa e sostituiti con nuovi contingenti mentre aumentava sensibilmente la presenza di reparti professionalizzati, che monopolizzano i ruoli operativi mentre in tendenza i soli compiti amministrati-

vi e di sussistenza erano demandati ai reparti di leva.

Oggi però si hanno i primi sintomi di una ripresa dell'iniziativa politica dei soldati nelle caserme, e non è un caso. La situazione sociale nel paese è ancora dominata da una sostanziale capacità di tenuta del governo minoritario di Soares, ma aumentano i segni di tensione un po' ovunque. Le scadenze di alcuni contratti di lavoro per importanti categorie operaie la lotta contro la normalizzazione nelle campagne acquiscono le tensioni.

La risposta dei vertici militari al nascente movimento nelle caserme è stata immediata e dura. Da una parte la repressione con 9 arresti, dall'altra il tentativo di svilire politicamente il movimento riducendolo a «manovre partitiche» una tattica scoperta e strumentale che non potrà avere il fiato lungo.

Anche per questo, per prevenire una ripresa delle agitazioni di operai, soldati e contadini, Soares si sta agitando e visita le varie capitali europee: vuole agganciare il Portogallo all'ordine economico e politico dell'Europa «avanzata» prima che sia troppo tardi.

C'era una volta, ma forse c'è ancora oggi

OMBRE ROSSE SULLA METROPOLI

La storia dei Pellerossa del Nord America (2 - fine)

Contro l'impostazione terroristica della guerra dei bianchi, i Pellerossa organizzarono la guerra di popolo. Erano inferiori in armamento, ma avevano un legame con la natura, l'ambiente praticamente totale. Alcuni dei loro capi riuscirono a sconfiggere anche in campo aperto i soldati bianchi. Tra di essi ricordiamo i più famosi: Caldaia Nera, Nuvoletta Pazzo (il vero vincitore di Little Big Horn), Geronimo, Tecumseh, Falco Nero, Nana, Capo Giuseppe e Totanka Yotanka (cioè Toro Seduto). Le tribù Mikasky organizzarono la guerriglia nelle paludi in modo tale da non essere mai sconfitti.

Non fu solo la macchina economico-militare del capitalismo a sconfiggere i Pellerossa, ma la volontà di pace indiana cui sempre si contrapposero agguati, tradimenti, accordi non rispettati, e i furti (non a caso il vero soprannome che era stato dato dai Pellerossa a Custer era «capo di tutti i ladri»), il terrorismo; e decisivo fu lo sterminio dei bisonti.

Tra il 1850 e il 1878, furono uccisi 3-4 milioni di bisonti ogni anno; in teoria ciò sarebbe dovuto servire a rifornire di carne fresca chi costruiva le ferrovie, ma in realtà era un attacco diretto e consapevole alla fonte di sussistenza dei Pellerossa. Mentre gli indiani uccidevano pochissimi bisonti, e solo per cibarsene, utilizzando tutte le sue parti, i cacciatori bianchi li uccidevano spesso solo per la lingua (considerata la parte migliore) lasciando marcire il resto. Quando nel 1871 si scoprì il procedimento di concia-

degli Europei, che trasformò moltissime tribù da sedentarie in nomadi.

Esisteva, comunque, sia nel periodo sedentario, sia nella breve (circa cent'anni) stagione nomade della storia indiana, un vero e proprio comunismo (non conobbero mai nessuna forma di proprietà), fra quasi tutte le tribù. Per i Cheyennes, per esempio, non solo la caccia era organizzata in modo tale da provvedere alla nutrizione anche di chi non fosse presente; era considerato anzi un grande onore fra i Cheyennes occuparsi di questo.

L'importanza della donna era grossissima: pur essendo — soprattutto nelle tribù nomadi — una divisione del lavoro fra guerrieri e squaw, che si occupavano del villaggio, tutte le decisioni collettive erano prese dalla tribù al completo; e se da un punto di vista sessuale, il potere maschile, in molte tribù, non era in discussione rispetto alla corrispondente epoca, in Europa, vi era una «libertà» maggiore per le donne, oltre che un modo meno «repressivo» di guardare alla sessualità.

I Pellerossa oggi

I Pellerossa sono negli USA di oggi la minoranza più oppressa e più priva di diritti e difese. Già negli anni '50 ci fu una certa mobilitazione contro la «termination» (cioè la fine dell'assistenza alle tribù delle «riserve») che in varie forme è continuata e poi esplosa nelle lotte del 1972-73, e l'occupazione armata di Wounded Knee (il luogo in cui nel 1890 vennero massacrati in massa) da parte di 200 Sioux, armati, della tribù Oglala (vedi una scheda su Lotta Continua del 16 marzo 1973, molto bella, sulle varie organizzazioni politiche dei Pellerossa).

Ma la lotta dei Pellerossa oggi non chiede solo il pure importantissimo rispetto delle minoranze e della «diversità», ma anche il diritto a ricostruirsi a partire dalla propria identità, tradizione e storia, una continuità e una autonomia politico-economica. Anche a partire dalla loro crescita numerica (ora sono di nuovo circa ottocentomila) e politica (il formarsi di organizzazioni rivoluzionarie) avanzano ora la questione dell'indipendenza e del potere.

«Potere rosso». Lo scontro è anche culturale, ancora una volta. Dicono: «ci avete portato via le terre per creare un mondo migliore; poi avete creato questo mondo; ora che ci siamo dentro, abbiamo deciso che non è migliore; quindi rivogliamo le nostre terre». Pochi anni fa, durante l'occupazione dell'isola d'Alcatraz, in un «proclama» (pieno di orgoglio e di ironia), scrissero: «(...) rivendichiamo la terra nota come isola di Alcatraz (...). Desideriamo condurre una trattativa onesta e leale. Offriamo per l'acquisto della sopradetta isola di Alcatraz ventiquattro dollari in perle di vetro e stoffa rossa, lo stesso prezzo offerto dall'uomo bianco per l'acquisto di una

simile isola (l'isola di Manhattan) trecento anni fa...»

Come si pongono i compagni Pellerossa che, oggi, lottano di nuovo nel cuore del mostro imperialista rispetto alle alleanze? Ripetono un vecchio insegnamento dei Pellerossa di un secolo fa, in risposta a (rare) richieste che allora giunsero di «passare dalla loro parte»; dicono cioè che il passare dalla loro parte può essere sbagliato, perché chi non ha vissuto in mezzo a loro, non è come loro, e finirebbe con il non essere né bianco, né rosso; invece il problema è restare dall'altra parte, e da lì, lì dentro, combattere. E' un messaggio politico e culturale che ci riguarda, forse, anche qui, dall'altro lato della metropoli imperialista, anche contro «illusioni» di poter essere qualcosa che non siamo. Ma abbandonare le illusioni non vuol dire abolire i desideri che è cosa ben diversa.

Se il legame con la natura, certe forme di comunismo, la ricerca della felicità sono il legame culturale che spinge oggi molti giovani compagni a chiamarsi «indiani metropolitani», questa non è goliardia o fuga. E' un riferimento a valori che dobbiamo riconquistare, a una storia che dobbiamo distruggere per ricostruirli. Ed è appunto per questa convinzione che la lotta dei Pellerossa di oggi, senza l'illusione di firmare trattati di pace con i «bianchi», è vincente perché esprime lo stesso bisogno di comunismo di tutti gli altri oppressi delle metropoli imperialiste.

Del resto (ma questo sarebbe un discorso molto lungo) chi c'è a prendersela con «indiani»? Una cultura e una stampa che — anche a sinistra — sempre più usa metri razzisti e fascisti, oltre che di ignoranza e malafede. In questi mesi su giornali di sinistra si sono lette frasi come «drogati e sporchi», descrizioni di lotta continuata e autonomi «brutti» e col viso «deformato dall'odio» cui si contrappongono «dolci bellissimi» con gli occhi chiari, militanti FGCI (un famoso articolo di Ambra Pirri su Paese Sera, a proposito di Ravenna).

Per questo stiamo dalla parte dei Pellerossa: il contrario vorrebbe dire schierarsi con gli sceriffi e i vigilantes di Cossiga. E' presto per dire quali sono le caratteristiche culturali di questo nuovo movimento degli studenti; ma un movimento che scrive sui muri: «quando la merda avrà un valore i proletari saranno senza il culo» se parla di Pellerossa va attentamente ascoltato. Mentre lottiamo per distruggere questo presente e costruire il futuro, stiamo riscrivendo anche il passato, la storia. Come la riscoperta delle streghe vuol dire riproporre — dal punto di vista delle donne — una storia di scienza, di sessualità e di potere, così ogni parte della storia può essere riscritta dal punto di vista di classe degli oppressi.

(2 - fine)

Valeria Giordano e Daniele Barbieri

Cecoslovacchia: queste sono le loro "cento paure"

«Le cento paure» è una poesia-canzone dell'opposizione cecoslovacca. E' stata scritta da un cantautore che fa parte di una orchestra rock che si è dedicata negli ultimi anni sempre più a temi politici e sociali e vive così una vita difficile semi-clandestina. Alcuni suoi membri sono stati arrestati nel luglio scorso e condannati ad alcuni mesi di carcere. Altri sono stati fermati nelle scorse settimane, in concomitanza con la pubblicazione della Carta 77 e la relativa raccolta delle firme.

La poesia vuole essere la denuncia dello stato di squalore e frustrazione in cui si svolge la vita dei cecoslovacchi sotto il regime di Husak dopo l'invasione dei cinque paesi del Patto di Varsavia. In Cecoslovacchia, come ha dichiarato lo scrittore Vaculik uno dei promotori della Carta 77, non succedono cose terribili come in altre parti del mondo, come in Cile o in Palestina. Ma è proprio quello che non succede, lo stato di immobilismo e di inerzia in cui viene tenuta l'intera società in tutti i suoi strati e in tutte le sue manifestazioni a soffocare lentamente le speranze, la vitalità e la fantasia dei cittadini. Le cento paure dei dirigenti opprimono non meno di altri più feroci e crudeli regimi.

Hanno paura dei giovani per la loro memoria
Hanno paura dei giovani per la loro innocenza
Hanno paura anche degli scolari
Hanno paura dei morti e dei loro funerali
Hanno paura delle tombe e dei fiori
[che la gente vi porta
Hanno paura delle chiese, dei preti
[e delle suore
Hanno paura degli operai
Hanno paura dei membri del partito
Hanno paura di quelli che non [stanno nel partito
Hanno paura della scienza
Hanno paura dell'arte
Hanno paura dei libri e delle poesie
Hanno paura dei teatri e dei film
Hanno paura dei dischi e dei nastri
Hanno paura degli scrittori e poeti
Hanno paura dei giornalisti
Hanno paura degli attori
Hanno paura dei pittori e scultori
Hanno paura dei musicisti e cantanti
Hanno paura delle stazioni radio
Hanno paura dei satelliti TV
Hanno paura del libero flusso [dell'informazione
Hanno paura dei giornali e libri [stranieri
Hanno paura del progresso [tecnologico
Hanno paura delle fotocopie e dei duplicatori
Hanno paura delle macchine da scrivere
Hanno paura del fototelegrafo e [del telex
Hanno paura delle [telecomunicazioni con l'estero
Hanno paura della corrispondenza
Hanno paura dei telefoni
Hanno paura che la gente vada [fuori
Hanno paura della sinistra
Hanno paura della destra
Hanno paura che parlano le truppe [sovietiche
Hanno paura che cambi qualcosa [al Cremlino
Hanno paura della distensione
Hanno paura dei trattati che hanno [firmato
Hanno paura per i trattati che non [hanno firmato
Hanno paura della loro polizia
Hanno paura delle spie
Hanno paura delle loro spie
Hanno paura dei giocatori di [scacchi
Hanno paura dei giocatori di [tennis
Hanno paura dei giocatori di [hockey
Hanno paura delle ginnaste
Hanno paura di San Venceslao
Hanno paura di Jan Huss
Hanno paura di tutti i santi
Hanno paura di San Nikolaus
Hanno paura di Santa Claus
Hanno paura che si mettano gli [zaini sulle statue di Lenin
Hanno paura degli archivi
Hanno paura degli storici
Hanno paura degli economisti
Hanno paura dei sociologi
Hanno paura dei filosofi
Hanno paura dei fisici
Hanno paura dei medici
Hanno paura dei detenuti politici
Hanno paura delle famiglie dei [detenuti
Hanno paura di questa notte



Hanno paura di domani mattina
Hanno paura di ogni giorno
Hanno paura del futuro
Hanno paura dell'antichità
Hanno paura degli attacchi di [cuore
Hanno paura di quella piccola traccia di coscienza che può essere [rimasta in loro
Hanno paura nelle strade
Hanno paura nei loro castelli
Hanno paura delle loro famiglie
Hanno paura dei loro parenti
Hanno paura dei loro vecchi [amici e compagni
Hanno paura dei loro attuali [amici e compagni
Hanno paura uno dell'altro
Hanno paura di quello che han [detto
Hanno paura per la loro posizione
Hanno paura dell'acqua e del [fuoco
Hanno paura del bagnato e dell' [asciutto
Hanno paura della neve
Hanno paura del vento
Hanno paura del gelo e del calore
Hanno paura del rumore e del [silenzio
Hanno paura della luce e del [buio
Hanno paura dell'allegria e della [tristezza
Hanno paura degli scherzi



TESSERA DEL PARTITO



FINE

Coro unanime per tagliare la spesa pubblica

Roma, 24 — I partiti proseguiranno in senato la ricerca di punti di accordo per modificare il decreto legge per la riduzione del costo del lavoro, del resto sono già emerse a proposito «significative convergenze» nel corso della riunione che si è svolta nella sede della DC a piazza del Gesù tra i partiti che «in vario modo» (la formula è quella usuale dell'Unità), sostengono il governo; quindi per la prima volta anche il PCI — a pieno titolo sostenitore del governo dei sacrifici — si è presentato ufficialmente a piazza del Gesù per esporre il suo programma. Ordine del giorno della riunione era il problema della spesa pubblica e in secondo piano, appunto, il problema della fiscalizzazione per la quale è stata confermata la cifra di 1.400 miliardi.

Un comunicato comune diffuso al termine della riunione afferma che «i problemi della finanza pubblica — assieme a quello della dinamica dei costi di produzione — vanno affrontati come uno degli aspetti essenziali di una coerente strategia di lotta all'inflazione».

Il tentativo malcelato di far passare il taglio della spesa pubblica come una cosa diversa, se non addirittura contrapposta, alla riduzione del costo del lavoro in realtà non ha ingannato nessuno, dal momento che, come la intendono i partiti, «il taglio della spesa pubblica» si presenta come l'altra faccia di una stessa medaglia. Taglio della spesa pubblica, dei cosiddetti rami secchi, significano infatti una ulteriore e drastica riduzione dell'occupazione, alla luce anche del contenimento degli investimenti da parte della finanza pubblica.

In pratica per ridurre il deficit, per i partiti «sostenitori del governo», non c'è altra via se non quella di bloccare le assunzioni del personale della pubblica amministrazione e del parastato, bloccare gli organici degli enti locali, la spesa sanitaria e via di scorrendo. Il decreto Stamatini ne è un chiaro esempio: 40 mila licenziamenti, 60 mila posti di lavoro in meno, blocco di tutti i servizi sociali (scuole, asili, servizi sanitari, ecc.).

Una significativa convergenza anche su questi punti può essere «grave» come afferma il Quotidiano dei Lavoratori che continua a meravigliarsi davanti ad ogni «prova dei gravi cedimenti e arretramenti dei partiti della sinistra», ma non può certo stupirci. Di queste prove se ne sono avute fin troppe.

Del resto come non potevano esserci punti di incontro dal momento che il PCI si è limitato a esporre, per bocca di Barca, i suoi 15 punti del programma per la qualificazione della spesa pubblica e visto il contenuto di tali punti (quelli emersi dal convegno svoltosi sabato)? Quello che il PCI chiede è infatti il rilancio della programmazione pluriennale della spesa pubblica articolata per settori, l'avanzamento del programma di decentramento, lo scioglimento degli «enti inutili» e, dulcis in fundo, si chiede di «elevare la produttività e ridurre i costi del sistema trasporti puntando per ora essenzialmente alle ferrovie e ai trasporti urbani».

I rappresentanti del PCI hanno pure insistito, nel corso della riunione, per una drastica revisione del prontuario dei medicinali dati gratuitamente e per l'introduzione del cosiddetto «tiket» per mettere a carico dei mutui una quota del prezzo dei medicinali.

Viste queste premesse e questo comune punto di vista dei vari partiti, non ci saranno certo sorprese per quanto riguarda le modifiche al decreto per il contenimento del costo del lavoro, la cui discussione è appunto rimandata al parlamento.

Sciopero regionale siciliano

Palermo: 15.000 operai e studenti per l'occupazione

PALERMO, 24 — Quindici mila proletari venuti da tutta la Sicilia hanno partecipato alla giornata di lotta regionale contro i licenziamenti e la cassa integrazione. Nelle intenzioni sindacali questo sciopero doveva chiedere un intervento regionale per le fabbriche in crisi e una gestione «equa» della cassa integrazione del gruppo ESPI.

Gli operai, hanno risposto con un corteo, caratterizzato da una rabbia generale contro il governo e dalla sensazione dell'inutilità della questua verso i governanti della regione. «Siamo venuti per fare danno» era la parola d'ordine degli operai di Ge-

la che hanno addosso la minaccia di 2.000 messe in cassa integrazione, e che ben tre volte hanno caricato per sfondare ed entrare nel palazzo della Regione.

Il sindacato ha fatto di tutto per isolare lo sciopero in città, facendo scendere solo alcune fabbriche dell'ESPI (su cui pende la minaccia di 1.700 messe in cassa integrazione) senza alcuna preparazione.

Gli studenti, almeno 3.000 (la parte più dura, combattiva e colorata della giornata), il loro rapporto con gli operai, i loro slogan, che assieme a quelli delle compagnie hanno fatto discutere tutto il corteo impedendo qualsiasi provo-

cazione del PCI e del sindacato, sono stati al centro della discussione di questa giornata.

Dopo la giornata di mercoledì 16, in cui su richiesta del sindacato gli studenti erano stati brutalmente caricati dai PS e dai carabinieri per impedire che si unissero agli operai dell'ESPI, quella di oggi è stata la prima uscita (del movimento universitario e dei medi) Gli operai commentavano soprattutto il fatto che gli estremisti di cui parlano tanto i giornali sono militi di giovani compagni organizzati che gridano i loro stessi slogan. Sarà difficile per chiunque fargli credere da oggi in poi, il contrario.

Assemblea con la federazione sindacale

Bologna: "se volete difendere l'occupazione, perchè regalate straordinari?"

BOLOGNA, 24 — Si è tenuta ieri l'assemblea con la federazione CGIL-CISL-UIL, con una partecipazione operaia selezionata (delegati dei consigli di zona, funzionari sindacali, ecc.), e con un numero non alto di studenti.

Infatti molti compagni hanno giudicato che si trattasse di una pura e semplice operazione di ricambio per smorzare la forza sovversiva del movimento degli studenti e quindi non lo hanno riconosciuto come luogo di dibattito reale.

Altri compagni invece hanno valutato che fosse importante, tatticamente, inserirsi all'interno di alcune contraddizioni che paiono aperte nel sindacato, e quindi sono intervenuti in modo anche molto duro.

Ripartiamo qui di seguito la mozione letta all'assemblea:

Compagni. Un grande movimento di massa si sta sviluppando nelle università contro la riforma Malfatti e qualunque altro progetto che punta a colpire la scolarità di massa. Ma il nemico di questo movimento è la politica di attacco forsenato alle condizioni di vita delle masse, che il governo delle astensioni porta avanti. Contro il governo

Andreotti e la politica dei sacrifici, cresce anche nelle fabbriche una opposizione che tende a trasformarsi in lotta aperta.

Di fronte alla crescita del movimento nelle università il PCI, strumentalizzando settori del movimento sindacale, ha risposto con prove di forza qualificandosi come partito d'ordine: a Roma determinando col provocatorio comizio di Lama l'intervento poliziesco, a Bologna contrapponendo iniziative d'apparato dopo aver verificato la sua incapacità di cavalcare e controllare la mobilitazione di massa.

Questa politica porta alla divisione fra operai occupati e giovani proletari, disoccupati, studenti. Il movimento degli studenti dice invece: nessuna divisione fra studenti e lavoratori!

In questo senso riteniamo necessario andare ad un incontro con il movimento sindacale precisando però di non ritenere rappresentativo dell'intero movimento dei lavoratori.

Il problema dell'estensione dell'occupazione è il terreno su cui gli interessi del movimento degli studenti, giovani proletari, occupati sono legati organicamente a quelli degli operai. Ma non si estende l'occupazione con il piano di preavviamento alla-

voro, con l'attacco alla scolarità di massa, con la intensificazione dei ritmi, straordinari col regalo di 7 festività, con la mobilità.

Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai come quella degli studenti è puntata: 1) lotta agli straordinari; 2) estensione dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro; 3) sviluppo dei servizi sociali, mense aperte a studenti e lavoratori. Diritto alla casa con forme di lotta come l'occupazione, l'autorizzazione dei fitti; 4) apertura della università ai lavoratori, e quindi apertura serale.

Su questi temi proponiamo una:

Assemblea per lunedì 28, ore 18 (cioè non in orario di lavoro) in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere.

1) Inoltre richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche per la prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

2) Di esprimersi contro l'attacco reazionario e la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta, e contro il progetto ultrarepressivo di Cossiga.

Assemblea dei comitati di occupazione

20 famiglie di Seveso occupano il palazzo della Regione

MILANO, 24 — Venti delle famiglie sfollate da Seveso stanno occupando da questa mattina alcuni locali del palazzo della Regione Lombardia. Quel galantuomo democristiano di Golfari non si è ancora fatto vedere, ma gli occupanti hanno deciso di non andarsene fino a che non avranno una risposta sui risarcimenti che gli spettano a costo di passare

la notte, tanto ormai alle sistemazioni provvisorie si sono abituati. Poco fa le autorità hanno fatto affluire una colonna di PS: è questa l'incarnazione di come fino ad oggi sia stato «onesto e in buona fede» il fiume di promesse con cui erano stati ingannati gli abitanti di Seveso. Il dramma di queste famiglie dura da mesi, sballottate da un motel a un albergo.

Corvalan in Italia

Due mesi dopo la sua liberazione, attraverso lo scambio con i dissidenti sovietici Vladimir Bukovski, Luis Corvalan — segretario generale del Partito Comunista Cileno — è arrivato a Roma, prima città del mondo capitalista da lui visitata. Sono annunciate manifestazioni pubbliche a Roma — venerdì 25 al Palazzo dello Sport con Berlinguer — a Perugia, a Bologna, a Milano e a Napoli, e visite a dirigenti politici italiani — del PCI, del PSI e della DC.

Dopo lo scambio con Bukovski, l'esplosione delle divergenze rese pubbliche dai Partiti Comunisti Francesi

e Italiano con i metodi della liberazione, dopo la risposta del PC cileno e il rifiuto del PC cubano di procedere nello stesso modo rispetto allo scambio del senatore comunista cileno Jorge Montes con il dirigente contro-rivoluzionario cubano Huberto Matos — tutto questo insieme di avvenimenti fa sì che le manifestazioni pubbliche di Corvalan vadano al di là della lotta per la sconfitta di Pinochet e si inscrivono nella polemica del movimento comunista internazionale.

(Sulla situazione della resistenza in Cile domani un articolo).

Sciopero nazionale dei chimici

Marghera: il sindacato svuota le forme di lotta

MARGHERA, 24 — Oggi, c'erano tre ore di sciopero per i chimici dichiarate a livello nazionale. Qui, nella più grossa concentrazione di operai chimici d'Italia il sindacato le ha fatte fare ad una sola parte degli operai: al Petrochimico nessuno sciopero stamattina e otto ore saranno fatte solo dal turno di notte stasera, ma con gli impianti in marcia. Alla Fertilizzanti sciopero dei soli turnisti da lunedì 9 alle 14; i giornaliere — la maggioranza — lavorano. Alla SIRMA due ore di sciopero con assemblea interna dalle 9.30. L'assemblea non ha visto nessun intervento e dopo l'introduzione si è conclusa con gli operai che se ne andavano.

Le imprese hanno fatto tre ore di sciopero, anche per rispondere al duro attacco padronale al posto di lavoro (nei soli ultimi tempi dodici sospensioni in un'impresa, trenta operai in cassa integrazione alla Delmino, dieci in cassa integrazione alla Soimi, ditte che lavoravano dentro all'Egam). Sono la Montefibre sulla quale pesa la minaccia di licenziamenti e cassa integrazione, ha fatto tre ore di sciopero stamattina, sia dei giornalisti che dei turnisti. Davanti allo stabilimento è stata programmata un'assemblea cui hanno partecipato operai delle imprese e alcuni delegati del Petrochimico e dell'Azotati. Una sola cartiera di operai è partita per partecipare alla manifestazione del gruppo Montedison a Milano.

Sia un compagno delle imprese che — con maggior forza — uno dell'esecutivo Montefibre hanno ripetuto che occorre battere contro questo governo. Molto seguito l'intervento, in dialetto, di Bobo del AT8 (un reparto centrale del processo produttivo e tra i più combattivi da sem-

pre). «Dobbiamo dire, senza nasconderci dietro fiumi di parole che siamo in questa situazione anche grazie ai vertici sindacali che hanno concesso festività e mobilità ai padroni. In questo modo vanno in culo oltre che a noi anche ai disoccupati, agli studenti che non riescono a trovare posti di lavoro. Ma quale costo del lavoro... è il costo della vita che è insopportabile per noi».

Alla fine dell'assemblea è stato annunciato che la direzione Montefibre, in risposta allo sciopero, aveva messo in ore improduttive 150 operai. Il CdF ha dato l'indicazione a questi operai di entrare al posto di lavoro alla fine dello sciopero, anche se la direzione avesse tolto le tabelle. Sono state poi proposte otto ore di sciopero da articolare per la Montebica chimici e imprese per di tutti i consigli di fabbrica chimici e imprese per il proseguimento della lotta.

ALFA

Interventi sono stati critici rispetto all'ipotesi di piattaforma: sono state presentate 37 mozioni di cui 22 approvate, che proponevano cambiamenti radicali e proposte alternative (28 mila lire uguali per tutti, passaggi automatici, più pause, ecc.).

In molti reparti, le critiche sono state precise contro la «perequazione» che dà di più a chi prende di più aumentando, di fatto, la distanza tra i livelli, ed è emersa la proposta di un aumento maggiore e uguale per tutti.

E' stato chiesto esplicitamente il passaggio dal terzo al quarto livello, un aumento delle pause e 5 ore all'anno retribuite per organizzarsi in difesa della salute.

Tra gli impiegati è emersa la richiesta del passaggio automatico dal terzo al quarto livello per le segreterie (che di fatto già svolgono un lavoro di quarto), la necessità di ridurre le differenze tra le categorie ed in particolare tra i due livelli retributivi di quinto e quinto super, il rispetto del contratto riguardo all'indebito assorbimento degli scatti di anzianità operato dall'azienda in caso di passaggio di categoria.

Di tutto questo non si è tenuto conto, anzi, rovesciando completamente il concetto di democrazia, qualcuno ha affermato che

DALLA PRIMA PAGINA

queste posizioni sono emerse dove i delegati non hanno saputo convincere la base sull'ipotesi elaborata dai vertici!!!

L'assemblea generale continuerà la strada intrapresa dalle avanguardie nei reparti, nero su bianco: saranno gli operai a decidere per cosa lottare, quando e come aprire le ostilità!

Se poi la direzione, come sempre, prima della lotta vuole creare diversivi e provocazioni (come la viscidita intenzione di decidere lei le persone con cui trattare), gli operai sanno come rispondere: venga a trattare in assemblea!

MONZA

alla scadenza), a Monza queste stesse organizzazioni alla stessa ora ed allo stesso giorno boicottavano la decisione presa dagli studenti in modo attivo. Nel volantino distribuito si diceva: «Invitiamo gli studenti a restare nella scuola per fare gruppi di studio sulla riforma e di rifutare le logiche minoritarie ed avventuristiche che mettono sullo stesso piano il PCI e la DC». In nessuna scuola si sono tenuti questi gruppi di studio. I PCI di Monza non ha voluto essere da meno di quello da Roma e per tutta la mattinata ha telefonato invano nelle fabbriche monzesi lanciando disperati appelli ad operai e sindacalisti dicendo che la camera del lavoro era accerchiata da ultrà di sinistra e provocatori; le telefonate non hanno avuto l'esito sperato: quasi trenta iscritti al PCI si sono trovati davanti alla sede di Monza per vedersi sfilare sotto gli occhi millesimecento studenti che con molta tranquillità hanno scandito slogan del tipo: «Lama, Lama, Lama, la senti questa voce; scemo, scemo» ed altri contro il governo della astensione e contro Malfatti.

Se è vero per qualcuno, costui è Asor Rosa. Ma lui fa parte del movimento revisionista, non del movimento degli studenti, che autonomamente e unitariamente si batte contro la politica economica e dell'ordine pubblico vigente, cioè in buona sostanza contro la linea dei sacrifici e il governo Andreotti. Ma non è questa la linea del PCI?

chi ci finanzia

Periodo 1/2 - 28/2

Sede di PAVIA
Diego e Gianni 20.000, Rinaldo 5.000, un volontario 2.000, Saretto 5.000, Ico 5.000, Giorgio 5.000.
Sede di BERGAMO
Sez. Palazzo 10.500, Livio 6.500, Alberto D. L. 1.000, Adele e S. 2.000, Barbara 13.000 Adele 3.000.
Sez. Seriate 10.000.
Sez. Osio Dalmine: una infermiera 5.000, Lorenza 3.000, Ciano della Tempa 1.620, Ciano e Kathy 25.000, Donato 5.000, Mauri 6.000.
Sez. M. Enriquez: Giacomo 5.000, Pippi 5.000.
Sede di MODENA
Filippo, operaio FIAT 8.000, Paolo, rappresentante 10.000, Franco imp. Salami 10.000, Athos imp. salami 5.000, Silvano, operaio Comfer 10.000, Gino, operaio Fiat 20.000, Lucio, universitario 1.000, Nunzio impiegato 60.000, Filippo di Napolitano 3.000, Marù impiegato 10.000, Dante operaio FIAT 15.000.
VERSILIA
Sez. Seravalle: Roberto e Daniela 10.000.

Totale 299.620
Tot. prec. 3.099.180
Tot. comp. 3.389.800

NAPOLI:
Oggi 25 alle ore 21, in via Stella 125, riunione di un compagno responsabile, ma ogni zona della città e della provincia. Ogd: mobilitazione antifascista di sabato.

MILANO: assemblea cittadina lavoratori
Venerdì 25, alle ore 19.30, all'Istituto Cattaneo. Ogd: dichiarazione di sciopero generale cittadino di tutte le scuole serali milanesi.

La riunione dei compagni del sud, che si svolgerà a Napoli sabato 26 e domenica 27, si terrà al Politecnico. Prendere il metrò fino a Campi Flegrei.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740618
Amministrazione e Diffusione: tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
Tipografia «15 Giugno» Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.